

# CAMERA DEI DEPUTATI

## XIV LEGISLATURA

**Stenografico Aula in corso di seduta**  
Seduta n. 722 del 20/12/2005

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 9,35.**

[LALLA TRUPIA](#), *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 dicembre 2005. (*È approvato*).

*Omissis*

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3613 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006) (Approvato dal Senato) (A.C. [6177](#)) (ore 9,55).**

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria per il 2006).

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli ordini del giorno.

*(Dichiarazioni di voto - A.C. [6177](#))*

[PRESIDENTE](#). Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

[GIUSEPPE DETOMAS](#). Signor Presidente, intervengo per ribadire e ripetere sostanzialmente le riflessioni che aveva già fatto il collega Zeller in merito a questa legge finanziaria, aggiungendo però anche qualche particolare inedito che, in qualche modo, getta delle ombre inquietanti sull'iter di approvazione di questa legge finanziaria che era già stato oggetto delle critiche dell'onorevole Zeller e, naturalmente, anche delle prese di posizione preoccupate da parte del Presidente della Camera. Il fatto che nell'iter di approvazione della legge finanziaria si voglia estromettere il Parlamento, ponendo ancora una volta la fiducia per evitare che quest'ultimo entri nel merito delle questioni, è una cosa molto preoccupante. Tuttavia, ciò che mi preoccupa ancor di più e che mi fa richiedere formalmente un intervento da parte della Presidenza della Camera per tutelare la dignità del Parlamento e dei parlamentari è una dichiarazione del presidente della regione Veneto, resa ad un quotidiano locale: in essa lo stesso si vanta di essere intervenuto nell'iter di approvazione della finanziaria, affermando di avere insieme ad altri - non so di chi si tratti - occultato parte della finanziaria, cioè di averla tenuta nascosta perché non ci potesse essere alcuna discussione né alcuna presa di posizione. Da questa intervista, che ritengo gravissima perché a mio parere apre un conflitto anche tra poteri dello Stato ed istituzioni, Galan, relativamente al comma 502 della finanziaria dice: « Così ho tolto 40 milioni a Dillai e Durni. *Blitz* in finanziaria sui fondi di

solidarietà - quei soldi erano destinati al Trentino-Alto Adige - si tratta di un emendamento alla finanziaria, abbiamo fatto di tutto per tenerlo occulto» Se fosse vero che non soltanto il Governo tiene occultato il contenuto del disegno di legge finanziaria ma che a questo disegno partecipano anche i presidenti delle regioni, per fare in modo di sottrarre ai bilanci regionali alcuni fondi e stanziamenti, ritengo che il fatto sarebbe gravissimo. Non credo si possa stare a guardare senza reagire. Chiedo che intervenga il Presidente della Camera per pronunciare una parola di chiarezza sul metodo e anche sulle ingerenze nei lavori del Parlamento da parte di alcuni presidenti di regioni. Ribadisco ancora alcuni temi concernenti il merito del disegno di legge finanziaria, sempre con riguardo a questioni che interessano da vicino le regioni a statuto speciale. Naturalmente, il mio è un intervento settoriale ma so che, successivamente, saranno svolti altri interventi che riguarderanno il complesso del disegno di legge, che noi non condividiamo affatto. Voglio ricordare che, anche dal punto di vista tecnico, è stata redatta una normativa difficilmente interpretabile e nella quale sono contenute alcune norme che non aiutano assolutamente a fare chiarezza anche per quanto riguarda il patto di stabilità interno. Si ribadisce il fatto che le regioni a statuto speciale beneficiano di un regime diverso rispetto alle regioni a statuto ordinario, nel senso che non sono oggetto del patto di stabilità e delle regole rigide previste nei commi relativi a tale patto, e che la procedura che le riguarda si rifà ad un regime pattizio. Naturalmente, questo regime pattizio è confermato dal disegno di legge finanziaria e anche indirettamente si capisce che il patto di stabilità non è applicabile, perché al comma 24 dell'articolo unico si ribadisce la previsione di due regimi diversi. Peraltro, c'è qualche riferimento che, in qualche modo, rende ambiguo questo disposto. Abbiamo provato ad emendarlo, naturalmente per renderlo più chiaro, ma l'emendamento non è stato accolto, proprio perché, probabilmente, si voleva mantenere una sorta di ambiguità sulla applicabilità del patto di stabilità interno. Quanto al fondo nazionale per la montagna, esso è stato finanziato con 20 milioni di euro. Naturalmente, con questa entità esso diventa pura demagogia, considerando che la montagna avrebbe bisogno di ben altro che di questa misera elemosina di 20 milioni di euro. Altro elemento che, secondo noi, rappresenta una gravissima ingerenza ed un gravissimo *vulnus* alle competenze legislative previste dallo statuto di autonomia è la disciplina prevista per le concessioni idroelettriche. Infatti, si stabilisce per legge una proroga decennale per tutte concessioni, anche per quelle in scadenza e per quelle sulle quali le province di Trento e di Bolzano avevano già avviato le procedure concorsuali per il loro rinnovo, applicando i principi previsti dagli ordinamenti comunitario e nazionale, nel senso di tenere nella massima considerazione le regole di mercato e la parità di accesso alle concessioni. Ebbene, queste procedure già avviate sarebbero travolte da detta norma che riteniamo - e sicuramente lo è - incostituzionale e ci costringe ad attivare un procedimento dinanzi alla Corte costituzionale, affinché ne sia formalmente dichiarata la incostituzionalità.

Tornando alla questione che ricordavo in precedenza, oggetto dell'intervento del presidente Galan, ricordo che c'è un'altra norma la quale, oltre a rasentare il ridicolo, è evidentemente incostituzionale. Mi riferisco alla norma che assegna fondi ad alcuni comuni soltanto per il fatto di essere confinanti con la regione Trentino-Alto Adige. Questa norma, è incostituzionale e, comunque, assolutamente inefficace, sia perché formulata in modo da lasciare perplessi, sia per l'entità della somma di cui beneficerebbero i comuni confinanti.

Il problema è che questa norma, siccome non serve assolutamente a nulla, persegue l'unico obiettivo di gettare discredito sulle istituzioni e sulla regione Trentino Alto Adige, il che, a mio giudizio, è gravissimo; anche in tal caso, infatti, dovremmo prevedere un intervento della Corte costituzionale al riguardo. A mio avviso, agire accendendo conflitti tra le istituzioni rivela un modo irresponsabile di considerarne i rapporti e, in ogni caso, un modo non corretto di interpretare la legge finanziaria, che dovrebbe, invece, perseguire altri fini ed altri obiettivi: le esigenze, le urgenze ed i bisogni di questo paese meritano, a mio avviso, attenzioni diverse, e non siffatti interventi, che hanno tutt'altre finalità.

Preannunciando il voto contrario della componente Minoranze linguistiche del gruppo Misto, debbo altresì aggiungere come, a tale scelta di voto contrario, si accompagni la preoccupazione per un

paese che avrebbe bisogno di altri approcci ed i cui problemi, seri, meriterebbero una considerazione diversa e, per quanto riguarda l'approvazione della finanziaria, anche una procedura differente: mi auguro che il Parlamento sappia riaffermare la sua dignità anche intervenendo sulle questioni di cui riferivo in apertura del mio intervento.

Ribadisco, dunque, che la nostra componente del gruppo Misto esprimerà un voto contrario sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Onorevole Presidente, l'Italia, ormai da tempo, attraversa una difficile congiuntura economica, con una grave crisi nei settori produttivi e trainanti del paese, nell'agricoltura nell'industria e nel commercio, con ripercussioni sociali per l'occupazione, specie al sud. Una preoccupante condizione che avrebbe dovuto portare il Governo e la maggioranza di centrodestra a varare una legge finanziaria capace di incidere nella soluzione dei problemi del paese con una indicazione delle priorità e delle iniziative di prospettiva. La finanziaria per il 2006 è, invece, un provvedimento per nulla collegato alle questioni vere del paese; ha, anzi, tutte le carte in regola per essere classificata la peggiore legge finanziaria partorita dal Governo Berlusconi e dalla maggioranza di centrodestra. Infatti, mai come quest'anno, era capitato di assistere ad una gestione contraddittoria e confusa dell'importante provvedimento da cui dipendono larga parte delle sorti della comunità e dei cittadini.

Il Governo ha varato la finanziaria il 30 settembre e ha poi apprestato, ad ottobre, due interventi correttivi di urgenza; infine, nei mesi di novembre e dicembre, si è lavorato nelle Camere. In questi giorni, dopo un lungo e travagliato parto, il Governo ha presentato il maxiemendamento che, di fatto, ha stravolto tutto il lavoro che era stato portato avanti; si è trattato di un percorso, quindi, poco rispettoso del Parlamento: è mancata la possibilità di approfondire il maxiemendamento e, soprattutto, la maggioranza ha voluto ancora una volta mostrare i muscoli e andare avanti da sola nelle scelte importanti per tutta la comunità.

I limiti di tempo fissati per le dichiarazioni di voto non ci permettono di compiere una valutazione compiuta; tratteremo però alcuni aspetti, quelli che sono apparsi più contraddittori e negativi per la comunità. Vogliamo partire anzitutto dalla riduzione delle risorse per le regioni e gli enti locali; ebbene, le conseguenze sono chiare e consisteranno nel ridimensionamento dei servizi legati ai diritti di cittadinanza e nell'indebolimento della sfera di protezione sociale.

Consideriamo queste scelte negative per il nostro territorio. Se ad esse aggiungiamo, poi, la riduzione del 50 per cento del fondo per le politiche sociali, il sottofinanziamento di 5 miliardi di euro del fondo sanitario nazionale, l'assoluta assenza di interventi per il problema della non autosufficienza, la mancanza di investimenti per la sanità nel Mezzogiorno, con amarezza dobbiamo, purtroppo, affermare che la protezione sociale, per questo Governo, non è una priorità; anzi, è l'ultimo interesse.

L'onorevole Castagnetti ha riproposto nei giorni scorsi, nel corso di un intervento svolto proprio in quest'aula, il tema dell'esclusione sociale, riprendendo dati significativi dell'ISTAT sull'aumento degli emarginati e delle persone in difficoltà nel nostro paese.

Il disegno di legge finanziaria in esame non mette in campo nessuna iniziativa in tal senso. Non sono previste, infatti, né nuove misure, né quelle vecchie, vale a dire quelle che avevano prodotto alcuni risultati: mi riferisco, ad esempio, al reddito minimo di inserimento. Il rischio è che continueranno ad avere difficoltà numerosi cittadini, i quali si troveranno in condizioni di esclusione sociale; allo stesso modo avranno maggiori problemi le aree deboli del paese, in modo particolare il Mezzogiorno.

Non è difficile ricordare le numerose promesse «pirotecniche», come la distribuzione delle risorse individuate subito dopo la nascita del Governo Berlusconi-*bis*. Vorrei ricordare, a tale riguardo, la «fantasmagorica» possibilità di concedere una fiscalità di vantaggio, da contrattare in sede europea, al Mezzogiorno.

Ebbene, non vi è stato nulla di tutto ciò! Di fronte al «fuoco» delle numerose dichiarazioni, rese dai ministri e dall'onorevole Micciché, abbiamo riscontrato un'azione molto modesta nell'ambito del disegno di legge finanziaria in esame. Ricordo, a tale riguardo, che abbiamo proposto di ripristinare meccanismi di finanziamento che, negli anni scorsi, avevano offerto risposte importanti, come il credito d'imposta ed il *bonus* per l'occupazione, per giungere a quella fiscalità di vantaggio che abbiamo già avuto e che ha prodotto risultati.

Ebbene, non abbiamo ottenuto né la promessa di una nuova fiscalità di vantaggio, né il mantenimento di alcuni interventi che, negli anni scorsi, con i Governi di centrosinistra, avevano centrato significativi obiettivi. Anzi, vorrei rilevare che la maggioranza ha operato una scelta irresponsabile ed inaccettabile, decidendo di bloccare anche l'utilizzo dei fondi strutturali europei per le aree obiettivo 1.

Vorrei osservare che, da un lato, il Presidente del Consiglio ha esaltato i risultati ottenuti, in sede europea, sul bilancio comunitario: si tratta di un'esaltazione fuori luogo, visto che si giungerà alla riduzione certa dei fondi strutturali; dall'altro lato, irresponsabilmente, sono stati spostati al 2009, dal ministro Tremonti, i circa 15 miliardi di euro destinati a cofinanziare gli interventi sostenuti dai citati fondi strutturali.

Il 2009 è fuori tempo massimo, visto che il Quadro comunitario di sostegno in corso impone di completare entro il 2008 i pagamenti. Nel 2006 l'amministrazione pubblica, per far fronte agli impegni, potrà contare sui residui degli anni precedenti, tuttavia, una volta esauriti tali residui, si dovrà necessariamente far ricorso ai citati 15 miliardi con un'immediata anticipazione, altrimenti si perderanno immediatamente i fondi europei.

Insomma, si tratta di un'altra «polpetta avvelenata» per il Mezzogiorno, che rischia di vedere aumentare il proprio divario con il resto del paese e con l'Europa! Lo diciamo da tempo, con rabbia, da soli ed inascoltati: il Mezzogiorno è in grave difficoltà! Esso soffre di gravi problemi nell'industria (dove numerose aziende sono state costrette a chiudere ed a licenziare i lavoratori) e nell'agricoltura, che non ha mai pensato come in questi anni! In quest'ultimo periodo, infatti, si è registrato un aggravamento della crisi di tale settore, e le leggi varate dalla maggioranza di centrodestra sono state inapplicate, oltre a rivelarsi inadeguate: mi riferisco al provvedimento cosiddetto *omnibus* ed alla legge di mercato. Insomma, nulla è stato seriamente realizzato a favore dell'agricoltura!

A pagare sono tutte le componenti della filiera alimentare. I produttori sono stanchi e sfiduciati, poiché non vi è stata alcuna politica di sostegno. Ricordo che in tanti hanno abbandonato le coltivazioni, con le conseguenze economiche, sociali ed ambientali che più volte abbiamo evidenziato, quali la perdita di produzione, di posti di lavoro e di protezione ambientale! A pagare le difficoltà del settore, tuttavia, sono stati anche i commercianti: infatti, era stato promesso loro un condono per chiudere i debiti con gli enti previdenziali, ma sono stati, ancora una volta, delusi! A pagare il prezzo più alto è anche l'anello più debole della catena agricola: mi riferisco ai braccianti, una categoria fortemente penalizzata!

Dopo le rassicurazioni del Governo di centrodestra del 2004 e dopo l'incontro tra i sindacati agricoli ed il ministro che ha più promesso e meno mantenuto - mi riferisco al ministro Alemanno - sulla cancellazione del comma 147 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2005, che prevede il taglio dei trattamenti speciali di disoccupazione per i lavoratori agricoli, il Governo, con un voltafaccia che ha dell'incredibile, ha mantenuto la linea di annullare l'indennità speciale di disoccupazione agricola con ricadute negative sulla contribuzione figurativa, sugli assegni familiari e con una drastica riduzione di tutela previdenziale per i lavoratori che prestano solo 51 giornate lavorative, compresa l'indennità di maternità per le lavoratrici agricole.

È una riforma capestro, che impone una drastica riduzione di fondi nel settore previdenziale agricolo e che, colpendo solo la parte sociale più debole e al limite della sussistenza, restringe, per la prima volta, storicamente, la sfera di intervento dello Stato in materia di ammortizzatori sociali. In conclusione, c'è da dire che il Governo, dal danno verso il sud e, in particolare, verso la Sicilia,

con questo disegno di legge finanziaria è passato anche alle beffe: una molto grave è quella operata nei confronti dei cittadini del Belice. Tutti i territori colpiti da calamità naturali e da terremoti sono stati tenuti in considerazione ai fini della definizione di risorse utili per la ricostruzione. L'unica comunità esclusa è stata quella del Belice, un territorio devastato nel 1969 da un terribile terremoto: nulla è stato definito per questa comunità.

Un'altra beffa è stata quella di aver promesso un condono definitivo dei contributi previdenziali, scrivendo anche articoli sui giornali per quelli relativi al sisma del 1990: dopodiché, vi è stata un'ulteriore beffa.

Infine, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Burtone, si avvii alla conclusione.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. ...concludo preannunciando il nostro «no» a un disegno di legge finanziaria che porterà ulteriori difficoltà al nostro paese, un paese che ha bisogno finalmente di un Governo diverso (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i Verdi esprimeranno un voto contrario sul disegno di legge finanziaria in esame, ribadendo un giudizio nettamente e pesantemente negativo sulla manovra di finanza pubblica che, con il maxiemendamento su cui - lo ricordo - è stata posta l'ennesima questione di fiducia, finalmente ha assunto la sua vera forma e contenuto. Siamo di fronte ad una manovra molto pesante - è stato detto più volte - che paradossalmente, con molta probabilità, non consentirà di raggiungere gli obiettivi che si prefigge, a partire da quello del risanamento dei conti pubblici. A tal proposito, abbiamo più volte posto il problema della trasparenza dei conti e della necessità di disporre di dati veritieri. Si tratta di una questione assolutamente cruciale, centrale ed imprescindibile per riacquistare credibilità e per produrre davvero un dibattito all'interno del Parlamento ed un confronto tra maggioranza e opposizione. Ma ciò sembra non interessare i colleghi della maggioranza avvezzi - ahinoi! - ad accettare anche le proposte più imbarazzanti presentate dal Governo.

Con questa manovra finanziaria sicuramente non sarà possibile il rilancio dello sviluppo, né l'uscita dall'*impasse* dell'economia, della realtà sociale del sud, come ha spiegato bene il collega Burtone. Non sarà possibile promuovere la ricerca, l'innovazione e la cultura, fortemente penalizzata - come noto - dalla manovra; né sarà possibile ristabilire l'equità nella distribuzione delle risorse e della pressione fiscale, e nemmeno attuare il tanto sbandierato contrasto all'evasione e all'elusione promosso da tante iniziative di questo Governo nei cinque anni di legislatura.

Né sarà possibile sostenere il sistema delle autonomie delle regioni, che da questa manovra esce letteralmente massacrato.

Come verdi, abbiamo presentato emendamenti condivisi con gli altri gruppi dell'Unione, tentando di migliorare la manovra complessiva, compiendo un atto di testimonianza, proponendo modifiche praticabili, serie e credibili. Ma, esattamente come è successo e come succederà al Senato, ci siamo scontrati contro una totale indisponibilità e ci siamo ritrovati a svolgere un dibattito reso inutile e deprimente dall'ennesimo voto di fiducia.

Per quanto riguarda la tanto sbandierata politica per la famiglia, è stato proposto un *bonus* «una tantum» per i nuovi nati, che non incide minimamente sulle necessità profonde e complesse del sistema delle famiglie. Non si mette in campo nessuna vera politica di *welfare*, di sostegno reale e concreto a tutela dei meno abbienti.

Dal canto nostro abbiamo proposto, ad esempio, la detraibilità delle somme corrisposte dagli affittuari a titolo di locazione di immobili ad uso abitativo, così come l'aumento delle risorse per le case popolari, l'edilizia sovvenzionata per le fasce sociali svantaggiate, misure che si sarebbero già

potute adottare, senza aspettare l'ennesimo programma elettorale, sbandierato anche via televisione dal nostro *premier*.

Abbiamo proposto di adeguare lo stanziamento, del tutto insufficiente, previsto dalla legge n. 431 del 1998 sulle locazioni, con un adeguamento delle risorse, condizione per noi necessaria ma non sufficiente per attuare in questo paese una seria politica per la casa, vera e propria emergenza per decine di migliaia di famiglie.

Abbiamo chiesto e proposto la restituzione del *fiscal drag*, vero e proprio «scippo», che state perpetuando da troppi anni a spese di lavoratori dipendenti e di pensionati. Sono soldi che spettano loro e che vanno loro restituiti.

La conseguenza di questo quadro complessivo è stata la crescita enorme delle diseguaglianze in questi ultimi anni e molti diritti sociali fondamentali, anche di natura costituzionale, sono rimasti e rimangono senza attuazione.

Vi abbiamo proposto di lasciare fuori dai tagli drastici da voi attuati i finanziamenti pubblici ai paesi poveri. È vergognoso che, mentre si promettono continuamente aumenti degli aiuti allo sviluppo, non solo ci ritroviamo all'ultimo posto dei paesi donatori dell'OCSE, con la ridicola percentuale dello 0, 15 per cento sul PIL, ma addirittura questa legge finanziaria taglia del 20 per cento le risorse rispetto allo scorso anno.

Siamo veramente al ridicolo. Abbiamo presentato emendamenti in questa direzione, finalizzati ad incrementare il fondo per i paesi poveri, anche proponendo, come ha fatto la Francia, la *flight tax*, una tassa sul volo, per integrare gli stanziamenti aggiuntivi per i paesi in difficoltà. Allo stesso tempo abbiamo cercato di porre un freno al costante e inaccettabile drenaggio di risorse finanziarie a danno dell'ambiente, iniziato 5 anni fa e proseguito con questa manovra economica: si tratta di tagli pesantissimi ai finanziamenti previsti per le aree protette, per le bonifiche dei siti inquinati, per la difesa del suolo, tagli che hanno ridotto gli stanziamenti del 60 per cento. Con i nostri emendamenti abbiamo tentato di ripristinare, almeno in parte, le necessarie e indispensabili dotazioni finanziarie e per tutta risposta abbiamo ottenuto la soppressione del parco del Gennargentu e del golfo di Orosei, una vera e propria vergogna. Per non parlare delle riduzioni di risorse effettuate ai danni dell'ANAS e delle Ferrovie dello Stato, con cui si taglia colpevolmente sulla rete ordinaria, sulla manutenzione e sulla sicurezza in nome dell'avvio di grandi opere, molte delle quali assolutamente inutili, se non dannose.

Anche qui, per esempio, abbiamo cercato di risparmiare, dai tagli ai lavori di adeguamento, di potenziamento e di messa in sicurezza della rete stradale ANAS esistente. Abbiamo proposto l'unificazione delle aliquote sui redditi dei capitali, perché siamo l'unico paese europeo dove i rendimenti sulle rendite finanziarie sono del 12,5 per cento e quelli sui conti correnti sono del 27 per cento. Abbiamo proposto di finanziare un piano generale per il sistema degli ammortizzatori sociali, per far fronte al fenomeno della instabilità e della precarizzazione occupazionale causata dalla legge n. 30 e per fare fronte alle grandi ristrutturazioni industriali, che sicuramente ci aspettano.

Molto dubitiamo anche sull'efficacia delle ultime manovre adottate, che dovrebbero procurare i miliardi che mancano per far quadrare i conti. Mi riferisco, per esempio, all'efficacia del nuovo concordato, chiamato programmazione fiscale, che dovrebbe fare entrare oltre tre miliardi di euro nelle casse dello Stato.

Sappiamo che due su tre dei concordati approvati nel passato non sono neppure stati attuati e che il terzo è stato quasi un fallimento. In effetti, nel 2004, secondo i dati della CGA di Mestre, sempre molto attenta e autorevole fonte di informazioni e di analisi, il Governo Berlusconi approvò un concordato di durata biennale prevedendo un gettito di 2.500 milioni di euro.

PRESIDENTE. Onorevole Zanella...

LUANA ZANELLA. Concludo, signor Presidente.

I contribuenti che vi aderirono furono 258 mila e il gettito incassato dal fisco venne quantificato in circa 850 milioni di euro. Se ne attendevano esattamente 2.500. I contribuenti che quest'anno aderiranno alla programmazione fiscale lo faranno per concordare e condonare, ottenendo così i benefici della definizione per gli anni 2003 e 2004. Ancora una volta, si tratta di un condono camuffato, di un concordato condizionato, di un nuovo lavoro per i commercialisti. Per i risultati finali staremo a vedere, ma noi dubitiamo fortemente.

Concludo, Presidente, ribadendo il nostro voto nettamente e assolutamente contrario alla manovra finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Unione e Misto-La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, noi, come gruppo della Rosa nel Pugno, voteremo contro questa manovra finanziaria. Lo faremo non perché oggi facciamo parte dell'opposizione nell'ambito di questo Parlamento, ma perché riteniamo che tale manovra sia sbagliata sia nel metodo, sia nel merito.

In un momento particolare della vita economica del nostro paese, ritenevamo che vi fosse la necessità e il dovere politico e istituzionale di discutere serenamente e approfonditamente delle scelte che dovevano essere compiute e che devono investire il nostro paese per il rilancio economico e per agganciarsi alla ripresa economica a livello internazionale.

Ciò non è avvenuto perché abbiamo assistito, in questi mesi, dopo la presentazione del disegno di legge finanziaria da parte del Governo, a delle sceneggiate, ad un continuo modificarsi del rapporto tra Governo e Parlamento, alla messa in discussione, appunto, di quelli che possono essere i canoni normali della «democrazia di bilancio», come è stata definita da alcuni colleghi nelle discussioni avvenute.

Abbiamo avuto una serie di situazioni, di presentazioni, di aggiustamenti, di modifiche al disegno di legge presentato dal Governo perché, come abbiamo potuto verificare anche in anni passati, questo Governo non aveva e non ha le idee chiare sulla politica economica e finanziaria del paese. I dati sono sotto gli occhi di tutti, di tutti quanti noi. Abbiamo una crescita relativa e, pur prendendo in considerazione i dati che hanno fatto esaltare ed esultare il capo del Governo nei giorni scorsi, cioè la ripresa della crescita, dobbiamo comunque sottolineare che essa, nonostante qualche lieve miglioramento dell'andamento economico, è al di sotto, per non dire la metà, della crescita degli altri paesi europei.

Ciò significa che le scelte di politica economica sono state sbagliate; i dati stanno a dimostrare l'incremento del debito pubblico, del rapporto debito-PIL; vi sono in buona sostanza indicatori che dimostrano che non vi è una scelta chiara su come rilanciare la politica economica e finanziaria del paese.

Noi riteniamo che vi fosse la necessità e il dovere di discutere, certamente non nel modo a cui abbiamo assistito anche ieri sera in quella strana trasmissione, condotta sempre dal «fido scudiere» Bruno Vespa, dove si è capito chiaramente che non vi sono argomenti per poter discutere, non vi sono argomenti per fare in modo che la convinzione della gente, dei cittadini italiani possa cambiare. Altro che mancanza di comunicazione! Qui vi è la mancanza di scelte, la mancanza delle possibilità che il paese ha nel riagganciare lo sviluppo internazionale e fare in modo che i problemi possano essere avviati a soluzione. I problemi, invece, sono sempre più pressanti, i problemi riguardano sempre coloro i quali si trovano in situazioni di debolezza all'interno del sistema economico e sociale del paese. Basta guardare i dati, per capire che la povertà aumenta, sia essa relativa sia essa assoluta. Basta guardare la gente del nostro paese, la gente del Mezzogiorno d'Italia, la gente delle aree marginalizzate del paese per comprendere che non ce la fanno più. Altro che siamo più ricchi! Altro che oggi vi è un benessere maggiore! Vi è difficoltà ad arrivare alla fine del mese! Vi è difficoltà nei consumi (secondi i dati relativi a questo Natale, i consumi

diminuiscono, perché la gente non riesce a vivere in una condizione diversa da quella che si è determinata in seguito alle difficoltà economiche e sociali avvertite nel paese)!

Sono stati effettuati tagli nel campo del sociale, anche relativamente alla sanità, al di là degli aumenti ricordati da alcuni colleghi ed anche ieri sera dal Presidente del Consiglio; la spesa sanitaria è sottodimensionata. Basta guardare l'edilizia sanitaria, l'edilizia universitaria e scolastica. Basta guardare i tagli sulla ricerca per l'agricoltura, nonché i tagli dei fondi per l'ambiente e per il dissesto idrogeologico del nostro territorio, come giustamente ha sottolineato la collega Zanella. Avvertiamo una preoccupazione giorno dopo giorno, in seguito alle catastrofi che si sono verificate in passato e mi riferisco al terremoto avvenuto nel 2002 in Molise, in una parte importante della regione Puglia e della provincia di Foggia.

Nel disegno di legge finanziaria avete dimenticato totalmente il sisma del 2002 della provincia di Foggia e vi ricordate della necessità di fronteggiare tali problematiche solo a disgrazie avvenute! Il processo di ricostruzione non c'è e non ci sarà, perché avete deciso di eliminare i fondi necessari per far fronte ai gravi problemi del paese. Avete tagliato i fondi al Mezzogiorno, anche con riferimento al rilancio delle infrastrutture del nostro paese.

Altro che tabelle e grafici! Ci siamo forse dimenticati i tagli alle ferrovie dello Stato, all'ANAS? Occorre garantire la sicurezza stradale, il rilancio del Mezzogiorno perché ciò rappresenta un'opportunità per il paese e non certamente per pochi. Nel Mezzogiorno le condizioni delle infrastrutture sono drammatiche! Come dimenticare, altresì, i tagli agli enti locali, alle regioni? Avete impostato questa legge finanziaria secondo la solita logica, quella di dare a chi più ha e non certamente a chi meno ha. Ma coloro i quali hanno meno, rappresentano la maggioranza degli italiani e questa maggioranza vi darà una risposta netta il prossimo anno con le elezioni politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi La Rosa nel Pugno, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

**LUIGI PEPE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio l'espressione del voto contrario dei deputati dell'UDEUR nei confronti della manovra finanziaria per il 2006.

La manovra delineata, l'ultima di questa legislatura, attesta il totale fallimento della politica economica e di bilancio. Essa appare inadatta ad incentivare lo sviluppo, aggrava la situazione dei conti pubblici, ricorre a misure *una tantum* e ad interventi di incerta realizzazione ed è finta rispetto alle coperture. Riduce drasticamente i trasferimenti agli enti locali ed alle regioni, che ridurranno gli investimenti e non potranno più erogare i servizi primari ed essenziali per la collettività. Mancano altresì le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego e a farne le spese saranno 50 mila precari che perderanno il posto di lavoro.

Le risorse destinate alla crescita sono troppo poche, tali da non avere nessun particolare effetto per il rilancio della nostra economia ormai in fase di stagnazione. Continuate a perseguire la politica del contenimento della spesa nel settore dell'istruzione, dell'università e della cultura; non vi è traccia di alcun finanziamento.

In questa manovra non vi è nulla per l'innovazione e per la ricerca, nessuna soluzione ai problemi del paese, nessuna speranza per i giovani. Vengono penalizzate le imprese, in particolare quelle meridionali; quelle imprese che, in una congiuntura economica difficile come quella attuale, dovrebbero essere sostenute, mentre voi le private di incentivi, riducendo drasticamente le risorse ad esse destinate.

Ancora una volta si è preferito intraprendere la strada delle risorse erogate attraverso il Fondo famiglia, piuttosto che adottare misure strutturali e mirate rivolte alle fasce più deboli della popolazione.

Questa manovra avrebbe dovuto diminuire le iniquità sociali e invece ne produce di nuove. Sul

versante della famiglia e dello sviluppo vengono previste misure assolutamente insufficienti; occorre misure di tipo strutturale e non *una tantum*.

Emerge in tutta evidenza la mancata sensibilità verso il problema gravissimo della crisi profonda del tessile, dell'abbigliamento e del settore calzaturiero nella regione Puglia, con riferimento ai quali era stato richiesto un intervento straordinario, che tuttavia il Governo non ha preso assolutamente in considerazione.

Sconcerta inoltre l'indifferenza verso il sud, la grande risorsa di questo paese. Non si prevede nessuna misura concreta per il Mezzogiorno, che viene pesantemente penalizzato e che continua ad essere il grande assente delle politiche perseguite, sia per la riduzione delle risorse sia per l'assenza di un qualsiasi respiro progettuale. Il sud attendeva un disegno strategico il riferimento per lo sviluppo (riforme e progetti) e in cambio ha ricevuto solo parole e continua a restare all'angolo della mortificazione. Nel Meridione le opportunità sono tante, ma il Governo di centrodestra nulla ha fatto in questi cinque anni di legislatura per coglierle e cambiare un destino che permane ancora troppo incerto.

Nessun intervento strutturale è previsto per ridurre l'incidenza della spesa sanitaria, le misure attuate appaiono palesemente insufficienti al fabbisogno necessario per garantire i livelli essenziali di assistenza e il diritto dei cittadini all'accesso alle prestazioni. Infatti, in un paese in cui la popolazione invecchia sempre di più per l'elevarsi della vita media e che quindi necessita di maggiori servizi per la persona, gli enti locali saranno costretti ad operare tagli inaccettabili. Inoltre, non è stato assunto né ipotizzato alcun intervento per una indispensabile fiscalità di vantaggio, che darebbe ossigeno ad una agricoltura del sud sempre più penalizzata e stretta nella morsa di una concorrenza spietata e scorretta.

Anche la spesa ambientale continua a subire un drastico ridimensionamento. Infatti, la diminuzione delle risorse trasferite a diversi comparti del trasporto si aggiunge all'ormai consolidata carenza di qualsiasi politica di settore. In particolare, per quanto riguarda l'ANAS, gli effetti complessivi derivanti dai tagli generano gravi ripercussioni.

Infine, consideriamo davvero grave, nonostante gli impegni assunti dal Governo, la mancata riforma degli ammortizzatori sociali, sempre più indispensabili per tutelare le fasce più deboli in un mercato del lavoro come quello attuale.

La conclusione è che, ancora una volta, il Governo si è dimostrato incapace di fornire certezze ai cittadini, perdendo un appuntamento importante per risollevare le sorti del nostro paese. Alla luce di queste brevi considerazioni i deputati della componente Popolari-UDEUR ribadiscono il loro giudizio negativo sulla manovra finanziaria 2006 (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

**LORENZO RIA**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo due mesi e mezzo di discussione analitica e approfondita sulle misure e sui singoli provvedimenti della legge finanziaria per il 2006, che aveva l'obiettivo di rispettare gli obblighi derivanti dalla nostra appartenenza all'Unione europea e di rimettere in moto l'economia italiana, con logiche di attenzione all'impresa, al lavoro, al sud e ai soggetti sociali deboli, ci troviamo sostanzialmente ad esprimere il voto finale su un provvedimento di cui proprio le Camere non si sono occupate.

Tutte le discussioni e tutti gli approfondimenti che abbiamo condotto in questi mesi sono stati un puro esercizio retorico e simulazioni, un vero e proprio gioco perfettamente inutile. Anche il generoso e appassionato lavoro svolto in queste ultime settimane dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati è stato tutto inutile, tutto virtuale. Così come è avvenuto nell'aula del Senato dopo la prima lettura del disegno di legge, in cui, a dibattito concluso, con scelta demiurgica, il Governo ha presentato il suo maxiemendamento e ha sconvolto tutti i temi di discussione e le decisioni fino ad allora assunte, così è capitato in questo ramo del Parlamento. L'ingegno un po' corsaro della stessa maggioranza, che ha voluto ridisegnare l'idea della legge finanziaria per il 2006

pur all'interno di un quadro di riferimento di base sbagliato ed inadeguato rispetto alle esigenze reali del paese, viene vanificato ed umiliato da un ulteriore maxiemendamento del Governo, che ha azzerato tutte le discussioni fatte, le decisioni assunte e i voti espressi dalla Camera e dal Senato in 75 giorni di discussione parlamentare.

Non è solo questo, perché il Governo si è premurato di assicurare il successo della propria azione di forza decidendo preventivamente il ricorso alla fiducia: altro che politica, altro che coesione della maggioranza, altro che libertà del Parlamento! Siamo in presenza di «provvedimenti disciplinari» del Governo nei confronti della sua maggioranza e di autentici «ordini di servizio».

L'insieme di questa inutile e lunghissima discussione parlamentare, le cui premesse hanno ormai scarso rapporto con le conclusioni, dimostra inequivocabilmente che questa maggioranza ha definitivamente logorato lo strumento legislativo della finanziaria, che va dunque superato in almeno tre modi. In primo luogo, con un nuovo strumento che assicuri sia il rispetto delle funzioni sia il lavoro delle aule parlamentari. In secondo luogo, con il diritto-dovere del Governo di fare proposte chiare e di vedersele approvate o respinte in tempi certi dal Parlamento. Infine, con la chiarezza dei punti di partenza della finanza pubblica, con la coerenza delle proposte del Governo in rapporto agli obiettivi enunciati, con la garanzia del rispetto degli obblighi internazionali già assunti, con la verifica puntuale, da parte del Parlamento, nel corso dell'anno di riferimento, mediante l'adozione parlamentare di indirizzi correttivi impartiti dal Governo.

La quinta legge finanziaria presentata dal Governo di centrodestra completa un lavoro di destrutturazione economica nazionale avviata con legge finanziaria per il 2002. Dopo cinque anni assistiamo con preoccupazione al contrasto comparativo della realtà italiana con lo scenario globale. Nel 2004 il PIL mondiale sale in una misura in cui non è mai cresciuto, il 5,1 per cento, contro lo 0,1 per cento dell'incremento italiano nel 2005 e contro l'1,5 per cento che è l'ottimistico obiettivo di crescita del PIL nazionale previsto dal DPEF per il 2006. La verità è che la situazione complessiva appare ancora più drammatica dei piccoli numeri che ho appena enunciato, soprattutto a causa delle enormi carenze strutturali del sistema paese maturate in questi anni, che hanno eroso i nostri livelli di competitività internazionale. Anche all'interno dell'Europa, le cui prospettive di crescita non sono particolarmente ottimistiche, la nostra prospettiva appare assolutamente debole e condizionata. Siamo condizionati dalla concorrenza delle economie emergenti, dall'abnorme aumento dei costi materiali e immateriali che gravano sulle produzioni nazionali e, soprattutto, da un *deficit* sempre più grave di innovazione tecnologica e competitiva. La competitività, appunto, un termine che, insieme a quello della libertà di concorrenza, hanno rappresentato la bandiera di questa maggioranza; una bandiera però vilipesa e tradita, visto il declino dell'economia e l'avanzamento della cultura statalista e oligopolista che rappresentano il risultato finale di cinque anni di questo Governo.

A proposito di tradimenti, c'è un altro soggetto che è stato la grande vittima delle politiche governative: si chiama sud, si chiama Mezzogiorno d'Italia. La misura e gli effetti di questo tradimento si vedono anche sui terreni nei quali pare che le politiche governative abbiano avuto successo: il mercato del lavoro. A tale riguardo, i dati forniti dall'ISTAT segnalano che il tasso di disoccupazione nazionale è sceso a circa il 7 per cento. Se però si guarda all'interno di queste cifre si osserva che, alla dinamica positiva delle regioni settentrionali (l'occupazione in tali regioni cresce dell'1,4 per cento) e a quella soddisfacente delle regioni del centro Italia (l'occupazione sale dello 0,6 per cento), nel Mezzogiorno l'occupazione cala drasticamente dello 0,8 per cento, con una perdita di 63 mila posti di lavoro. È facile allora per l'OCSE, sulla base di tali dati, evidenziare come l'Italia sia il paese industrializzato che registra il maggior grado di disparità regionale: tra il Trentino-Alto Adige, che ha un tasso di disoccupazione del 2,6 per cento, e la Calabria, che registra un tasso di disoccupazione del 25,6 per cento, vi sono ben 23 punti percentuali di differenza. Che il Mezzogiorno sia la vittima di questa politica è evidenziato anche dal rapporto ISTAT sulla povertà in Italia per il 2004. Da tale rapporto, come ricordava il presidente Castagnetti, emergono dati preoccupanti: nel sud una famiglia su quattro è ormai povera, mentre nel 2003 lo erano il 21,6 per cento delle famiglie meridionali. Brutto salto dal 2003 al 2004 e, soprattutto, pessima

*performance* sociale per una maggioranza che alle elezioni del 2001 ha avuto al sud quasi un plebiscito.

Naturalmente, noi non diamo per scontato che il calo del tasso di disoccupazione, rilevato dall'ISTAT, rappresenti un dato sociale autentico. Si tratta sicuramente di un dato numerico rilevato in modo corretto che però non ci racconta il perché e il per come questi numeri siano diminuiti e, soprattutto, non ci racconta la completa sfiducia di chi ormai ha mollato perché non crede più alla chimera di trovare un lavoro.

Quanto agli aspetti tecnici di questa finanziaria, noi rileviamo i suoi contenuti generici, le risorse di copertura virtuali se non proprio inventate e le reiterazioni fallimentari delle politiche dei tetti. Anche le cosiddette politiche per lo sviluppo appaiono, come è naturale per una maggioranza berlusconiana, degli *spot* promozionali. Le politiche fiscali del Governo per le imprese, di fatto, non esistono e anche l'introduzione del cuneo contributivo appare tardiva, malamente copiata da proposte più organiche del centrosinistra, e, soprattutto, insufficiente visto che si ferma all'1 per cento.

Anche le misure sui nuovi distretti produttivi appaiono frutto di buone intenzioni ma espressione di una grande incapacità di leggere e capire il sistema industriale italiano. Anche qui siamo in presenza di definizioni generiche, di volontarismo ampoloso ma, nei fatti, di stanziamenti insignificanti. Anche quelle che sembrano azioni di giustizia sostanziale appaiono come forme di *captatio benevolentiae*; mi riferisco, in particolare, all'indennizzo dei risparmiatori frodati i quali, anche se passasse la finanziaria, come passerà nel testo attuale, chissà quando e chissà se mai riceveranno l'indennizzo che il centrodestra promette.

In definitiva, siamo a misure che, nei fatti tolgono risorse vere a soggetti fondamentali per lo sviluppo e per la crescita - le regioni, le province, i comuni, le imprese, l'innovazione, la ricerca, l'Agenda di Lisbona, la famiglia, il Mezzogiorno - ma che in cambio promettono molto, sempre di più, come al solito. Il fatto è che questo malcostume è stato emulato anche dalla maggioranza e dai singoli parlamentari, tanto che siamo giunti al capolavoro di promettere di finanziare il *bonus bebè* ed il *bonus baby sitter* con le entrate di una contestatissima *pornotax*. A parte le censure di incostituzionalità, questa misura investe proprio sull'idea di un'Italia viziosa, i cui costumi dovrebbero provocare enormi entrate fiscali eccezionali, sufficienti a far fronte a bisogni essenziali della famiglia.

Non ritengo di aver elencato in modo completo ed esaustivo i grandi limiti di credibilità e coerenza di questa finanziaria, credo però di avere rappresentato nel poco tempo a mia disposizione enormi ragioni per dimostrare il no convinto e severo del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo per questa finanziaria bislacca (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo* ).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Grazie Presidente, essendo io un popolare, oggi all'interno del gruppo della Margherita, vengo da una tradizione, quella sturziana e degasperiana, dalla quale ho appreso che statisti giganti, come De Gasperi, in momenti come questi di fine legislatura in cui si approvava la manovra finanziaria, il Presidente del Consiglio era in Aula insieme al ministro dell'economia e delle finanze.

Ora noi siamo qui, lo dico a beneficio di chi sta ascoltando dall'esterno, in quanto in questa sede siamo in pochissimi e molto distratti, e abbiamo di fronte soltanto il viceministro Vegas, un galantuomo come gli riconosco sempre, mentre è assente il ministro Tremonti. Mi permetta allora, Presidente, di rititolare questo mio breve intervento come «dedicato ad un ministro che non c'è».

Parlerò come se il ministro fosse in Aula, visto che non ha avuto il buon gusto né la sensibilità istituzionale, almeno nel momento in cui si fa la dichiarazione di voto sull'ultima finanziaria della legislatura, di venire in di fronte a questa Assemblea.

Caro ministro, la finanziaria che il Parlamento si appresta a votare, come sappiamo, è l'ultima di questa legislatura ed assume pertanto una particolare ed oggettiva rilevanza, perché come ogni anno

riguarda l'economia dell'anno successivo, di cui detta le linee, ma anche perché consente di fare un bilancio su quanto il Governo e la maggioranza hanno compiuto in questi anni in materia di politica economica e di bilancio.

Sul merito, vorrei preliminarmente esprimere la mia opinione sul cosiddetto carattere non elettorale della legge finanziaria. Il ministro dell'economia, che non c'è, e altri autorevoli membri del Governo hanno fatto e continuano a fare riferimento al carattere non elettorale, quasi rivendicando il riconoscimento di un merito speciale per questa presunta caratteristica.

Ora, prescindendo dal considerare alcuni esempi non proprio virtuosi sull'argomento, che si possono rinvenire nell'elenco sterminato dei commi dell'unico articolo di cui, con scarso gusto estetico-espositivo, si compone la legge, mi preme fare un'osservazione più sostanziale su questo tema della cosiddetta finanziaria non elettorale. Come è del tutto evidente, questa è una finanziaria scritta sotto dettatura dell'Unione europea che, oltre ad imporci un rientro dal deficit tendenziale sin dall'estate scorsa, ci ha poi successivamente richiamato ad ulteriori correzioni in pochi mesi, sino all'ultima strigliata di pochi giorni fa, che ha ispirato il contenuto del voluminoso maxiemendamento sul quale stiamo votando la fiducia, l'ennesima fiducia, al Governo.

Alcuni colleghi dell'opposizione, tra i quali l'onorevole Agostini, l'onorevole Morgando e l'onorevole Soro, hanno già compiutamente ricordato la sequenza, frenetica e drammatica, che ha segnato, in meno di due mesi, la necessità di ben cinque interventi correttivi dell'iniziale disegno di legge finanziaria: mi astengo, dunque, dal ribadirli, se non per dire che, tranne quello in materia fiscale - lo dico anche al viceministro Vegas, che è stato protagonista di questa *performance*, diciamo così ... -, ognuno di essi ha fatto seguito alla precedente, ravvicinata negazione della sua necessità e che ci troviamo, oggi, di fronte ad una manovra che risulta più che duplicata rispetto a quella di partenza!

Un bel risultato, direi con compiaciuta ironia se non ci fosse di mezzo la grave situazione in cui versa l'economia del nostro paese! Proprio un «bel risultato», dopo aver strombazzato a destra e a manca, appena l'estate scorsa, che eravamo tornati in piena regola con l'Europa, soprattutto dopo aver conquistato un'interpretazione più flessibile del patto di stabilità, essendo il nostro, ahimè, un paese a crescita lenta del PIL!

Possiamo anche prendere atto, dunque, caro ministro che non c'è, che non vi siete fatti prendere la mano dalla febbre elettorale; ma per voi, ed anche personalmente per lei, questa è stata una mera necessità, conseguente ai guai che avete combinato in tutti questi anni. Non credo, pertanto, vi si possano riconoscere particolari meriti, perché sarebbe curioso esprimere lodi per apprendisti pompieri che sono risultati dediti per anni alla piromania!

La verità è, signor ministro, che non è possibile vestire il saio se non si ha la vocazione! E voi avete un'altra vocazione! Ne avete dato ampia prova - ahinoi! - nel tempo in cui vi abbiamo visto all'opera.

Lei in persona, signor ministro, è responsabile di avere dissipato quanto di buono si era cominciato a fare. Lo ha fatto venendo in quest'aula, per anni - glielo ricordo, signor ministro -, a parlarci di tassi di crescita del PIL che erano del tutto immaginari. E nel mentre ne parlava, autorizzava provvedimenti di spesa che, in attesa del miracolo, venivano coperti da *una tantum*, condoni e quant'altro appartiene al genere letterario della cosiddetta «finanza creativa», che ha avuto molta fortuna in Italia in questi anni.

Il suo appare, signor ministro, come un vero, colpevole esempio di *wishful thinking* (come dicono gli americani), cioè della realtà scambiata con il desiderio. Ad un'analisi *ex post*, infatti, il miracolo non si è avverato, mentre le spese si sono accumulate, le *una tantum* non si possono più replicare ed i parametri fondamentali della nostra finanza pubblica sono nettamente peggiorati. Circa due mesi e mezzo fa, analizzando il *trend* della spesa corrente primaria a partire dal dato ereditato dal centrosinistra (compreso il famigerato «buco Visco»), *Il Sole 24 Ore* - che non mi pare un giornale di sinistra, come si usa dire, in genere, quando si critica il Governo - ha commentato (leggo testualmente): «Il combinato disposto Tremonti-Siniscalco ha aggiunto quasi due punti e

mezzo di PIL alla spesa. Questi punti in più valgono almeno trenta miliardi di euro. Insomma, se solo il Governo non avesse dissipato l'eredità dell'esecutivo precedente, oggi non ci sarebbe stato alcun bisogno di fare una Finanziaria difficile e i conti italiani terrebbero la testa alta in Europa» (la citazione è tratta dall'articolo di Fabrizio Galimberti, *Il piombo della spesa*, pubblicato il 5 ottobre 2005).

Poco tempo dopo, un altro articolo ha preso in esame la competitività, il ciclo della competitività del nostro paese negli ultimi dieci anni, citando dati del World Economic Forum (non dati domestici). Ebbene, anche con riferimento all'indice aggregato di competitività, è stato evidenziato che, nel periodo 2001-2005, l'Italia ha registrato una netta inversione di tendenza rispetto al periodo 1996-2001. Forse, farebbe bene a dire queste cose anche il Presidente del Consiglio, quando si reca nell'altro ramo del Parlamento, quello televisivo di *Porta a Porta*, dove sembra che viviamo nel paese di Bengodi.

Cito ancora *Il Sole 24 Ore*: «Negli ultimi cinque anni, la governance della competitività del sistema Paese si è come dissolta, dando luogo ad una dinamica involutiva che non ha equivalente in nessun altro Paese sviluppato» (il brano è tratto dall'articolo di Pier Luigi Sacco, *Competitività, chi l'ha vista?*, pubblicato il 2 novembre 2005).

Dinanzi ad una condizione così critica, nel disegno di legge finanziaria in esame registriamo, come per gli anni scorsi, la mancanza di una strategia, di un disegno coerente di politica economica e di politica industriale che ci permetta di uscire dal tunnel in cui siamo finiti. Senza parlare, infatti, né degli Stati Uniti né del cosiddetto *Far East*, distanziati da noi di parecchio, siamo lontani, oggi, anche dalla condizione della Francia, della Germania e della Spagna: «ciondoliamo» oramai agli ultimi posti della stessa area dell'euro (e cito non a caso l'euro)! Ancor meno consolatoria risulta, onorevoli colleghi, l'analisi degli effetti sociali che la situazione descritta produce sulla vita reale della nostra comunità nazionale.

Lei, signor ministro che non è in quest'aula, aveva promesso, a suo tempo, che non avrebbe fatto «macelleria sociale». La inviterei a fare un giro per i comuni del nostro paese, per vedere come vivono, ormai, e per vedere che cosa sono costretti a tagliare, dal momento che lei non ha accettato nemmeno di verificare la dinamica della finanza locale attraverso il controllo dei saldi, in modo da consentire a chi avesse conseguito entrate di poter spendere conseguentemente. Nemmeno questo avete consentito perché avevate bisogno di iscriverne una cifra certa, costringendo gli enti locali ad agire in una condizione, ormai, di impossibilità ad erogare determinate prestazioni!

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi e signor ministro che non c'è, mi viene da comparare la condizione attuale dell'Italia a quella della fine della scorsa legislatura e, soprattutto, alle promesse che voi avevate fatto alla fine della scorsa legislatura: lo sviluppo contro il declino, più pensioni, più servizi, meno tasse e cose di questo tipo! Oggi la situazione del paese, certamente, è cambiata ma è cambiata in peggio! Gli italiani lo sanno, che è cambiata in peggio, guardandosi in tasca e vedendo che cosa potranno spendere, anche in occasione delle prossime feste natalizie, andando al banco del monte dei pegni...

**PRESIDENTE.** Onorevole Duilio...

**LINO DUILIO.** Sto per concludere, signor Presidente.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione, che riguarda anche le vicende che stanno caratterizzando questi giorni. A me sembra, onorevoli colleghi, che vi sia un diffuso livello di ipocrisia, dentro e fuori il «palazzo», nel commento su quanto sta accadendo in alcuni mondi e nella stessa singolare frenesia con cui si annunciano decisioni riparatorie di alcune distorsioni in atto. Collego questo a quanto ho affermato in precedenza. In politica, anche in politica, a mio sommosso parere, tutto si tiene. Lo dico perché, rispetto alle vicende di questi giorni, sarebbe forse interessante ricordare, visto che siamo alla fine della legislatura...

PRESIDENTE. Onorevole Duilio...

LINO DUILIO. Concludo, signor Presidente.

Ricordo, semplicemente, le privatizzazioni senza liberalizzazione, che sono state un regalo di Stato per i privati cittadini, la depenalizzazione del reato di falso in bilancio e la pratica «condonista», la benevolenza con la quale si sono fatti rientrare i capitali dall'estero e così via. Una serie di fatti che hanno ridotto il tasso di legalità nel nostro paese, per cui oggi non ci si può stupire. Voi lascerete un eredità molto onerosa: lascerete, soprattutto, la lacerazione del tessuto istituzionale e dell'etica pubblica del nostro paese.

Dopo cinque anni, dopo cinque manovre finanziarie per un ammontare complessivo di quasi 94 miliardi di euro, cioè 180 mila miliardi di lire, che non hanno prodotto alcun effetto, non possiamo che dire «no» anche a questo disegno di legge finanziaria, non possiamo che esprimere voto contrario. A questo punto, la parola deve solo passare al corpo elettorale che, democraticamente, si pronuncerà su una stagione che speriamo di dimenticare e che noi confidiamo sia conclusa, senza possibilità di appello.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente si conclude, stancamente, questa discussione parlamentare sull'ultimo disegno di legge finanziaria di questa legislatura. Ho detto « stancamente » per una serie di motivi. Il primo è fornito dalla stessa modalità della discussione. Sia al Senato, sia alla Camera, abbiamo assistito alla presentazione di maxi emendamenti collegati alla richiesta di un voto di fiducia. Dal momento che ciò si è ripetuto ogni volta, durante i cinque anni di governo del centrodestra, è evidente che stiamo scrivendo l'epitaffio della riforma del 1978 che istituì la legge finanziaria e delle stesse modifiche regolamentari successive che istituirono la sessione di bilancio, con i vincoli relativi alla presentazione degli emendamenti e alla possibilità di discutere disegni di legge che non siano collegati ai documenti finanziari in senso stretto. La ragione di questo epitaffio, di questa morte ormai annunciata - aggiungerei: qui certificata - è chiara: il binomio che si è venuto consolidando nella prassi (e per alcuni persino, sciaguratamente, nella teoria) tra maxi emendamenti - confusi, disleganti nella forma e, soprattutto, incomprensibili per gli operatori economici e per i cittadini comuni - e applicazione della votazione fiduciaria ha configurato i documenti di bilancio come una sorta di decreto-legge con conversione obbligata nei tempi e nella necessità di rispondere ai dettati del sistema finanziario internazionale.

Ritengo, signor Presidente, che noi siamo l'unico Parlamento al mondo, almeno nel consesso dei paesi formalmente democratici, costretto a condursi in questo modo e ad essere completamente esautorato da ogni funzione critica nei confronti dei documenti fondamentali che un Governo presenta al paese, documenti quali sono, appunto, quelli di bilancio. È l'esatto contrario di quanto avviene nei sistemi marcatamente bipolari e fortemente presidenzialisti; più forti sono quei sistemi in senso bipolare e presidenzialista - peraltro, noi non amiamo e, anzi, abbiamo sempre contrastato e continuiamo a contrastare tali soluzioni che, purtroppo, però esistono e vigono in alcuni paesi importanti sullo scenario internazionale - ebbene, più forti sono quei sistemi, più è garantita, tuttavia (e, logicamente, soprattutto per chi è all'opposizione) la possibilità di discussione, di intervento e di modificazione sui documenti di bilancio. Da noi, tale possibilità è radicalmente conculcata da un Governo che, pur avendo in entrambi i rami del Parlamento una maggioranza parlamentare larghissima, come raramente si era verificato nel corso della storia di questo paese, ha proseguito la propria azione a colpi di voti di fiducia.

Spetterà dunque - ed è la prima considerazione in positivo che voglio compiere - a chi seguirà nel Governo dopo le elezioni politiche ormai imminenti porre mano alla sessione di bilancio in termini

di modifica legislativa e dei regolamenti parlamentari. Lo dovremo fare - dico: «dovremo» perché non credo, viceministro Vegas, che voi succederete a voi stessi - valorizzando il ruolo programmatico, tuttora inesistente, del documento di programmazione economico-finanziaria su scala pluriennale, restituendo ai documenti di bilancio la loro vera natura, senza gabbie costrittive, e permettendo una reale dialettica parlamentare: è anche questo, onorevoli colleghi, l'unico sistema per mantenere l'ispirazione unitaria dei documenti di bilancio. Non è vero che conculcare il dibattito parlamentare, strangolarlo attraverso il voto di fiducia, ci protegga dalle tante *lobby* che nel paese spingono per inserire questa o quella misura favorevole all'interno dei documenti di bilancio. È piuttosto vero il contrario, e lo documenteranno gli storici futuri. Proprio la logica del maxiemendamento, in uno scambio da *suk* arabo - questo sì, con tutto il rispetto per la cultura araba del *do ut des* -, chiude infatti il cerchio delle provvidenze a favore di questo o quel gruppo, considerandolo «inviolabile» da parte degli stessi componenti della maggioranza, oltre che dai parlamentari dell'opposizione!

La presentazione del maxiemendamento, unitamente alla posizione della questione di fiducia da parte del Governo, rappresenta una spinta alla corporativizzazione degli interessi del paese. Si tratta di una strozzatura che riguarda non solo il collo di bottiglia delle istituzioni parlamentari, ma anche l'impedimento allo sviluppo della naturale dialettica sociale e del giusto conflitto sociale nel paese, riducendolo, in questo modo, alla possibilità, per alcuni ristretti ceti privilegiati, di avere, possedendo «santi in paradiso», voce in capitolo nella formulazione dei dettagli dello stesso maxiemendamento.

Si conclude «stancamente» e priva di interesse, come quest'aula plasticamente dimostra, la discussione sul disegno di legge finanziaria in esame, anche perché, da diversi giorni, l'attenzione del paese, nonché degli operatori internazionali, è rivolta ad altre preoccupazioni. Mi riferisco alla questione delle dimissioni rassegnate, finalmente, dal Governatore Fazio e della sua successione; ma di ciò, se ho ben inteso, parleremo diffusamente nelle prossime ore e nelle prossime giornate. Sul merito del disegno di legge finanziaria - sulla quale preannunciamo, naturalmente ed ovviamente, il voto contrario del nostro gruppo - c'è ormai poco da aggiungere a quanto, con molta precisione, hanno sostenuto le mie colleghe ed i miei colleghi di gruppo intervenuti nella discussione finché si è potuto, prima che la posizione della questione di fiducia tagliasse ogni possibilità di dialogo.

Siamo di fronte ad una manovra finanziaria di 28 miliardi di euro, tutt'altro che di poco peso; soprattutto, ci troviamo dinanzi al bilancio conclusivo, veramente disastroso, che le destre offrono al paese. Registriamo, infatti, un disavanzo che tende a crescere fino al 5 o al 6 per cento del prodotto interno lordo, nonché una crescita complessiva del debito che lo porta ad oltre il 108 per cento del PIL; vi è stato, inoltre il «prosciugamento» di quell'avanzo primario che si era manifestato, grazie ai precedenti Governi, nelle scorse legislature.

Malgrado tutto ciò, siamo di fronte a tagli alla spesa sociale, ad un prosciugamento dei finanziamenti agli enti locali e ad una logica di limitazione della spesa...

**PRESIDENTE.** Onorevole Alfonso Gianni, concluda!

**ALFONSO GIANNI.** ... a fini sociali ed espansivi della domanda che costringono il nostro paese a vivere un declino al quale solo un cambiamento dello scenario politico potrà porre rimedio. Ho concluso, signor Presidente. Nel maxiemendamento governativo, inoltre, rifà capolino la logica, vecchia e stantia, del condono fiscale, e vi è altresì il tentativo di procrastinare interventi necessari, scaricandone le conseguenze sulle spalle di coloro che verranno. Non temiamo, tuttavia, la responsabilità che, tra qualche mese, ci troveremo probabilmente ad assumere. Ciò che è certo è che il disegno di legge finanziaria in esame ci impone di varare una riforma complessiva delle modalità di discussione del bilancio dello Stato, nonché di rilanciare un'idea della programmazione economica senza la quale il nostro paese è destinato ad un mesto e continuo declino, che gli italiani

non meritano davvero (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, noi voteremo a favore di questo testo, ma vogliamo ricordare - come abbiamo già detto molte volte - che le procedure parlamentari per l'esame della legge finanziaria, a nostro giudizio, sono veramente assurde. Infatti, non ha senso che, ogni anno, i lavori dell'Assemblea e delle Commissioni della Camera e del Senato debbano essere bloccati per mesi da questa inutile liturgia. Molti colleghi vivono la legge finanziaria non quale uno strumento per realizzare le grandi linee della politica economica del paese, bensì come la possibilità di inserire qualche comma che risolva problemi specifici, magari anche gravi e drammatici. Tuttavia, un paese che funzioni deve avere le procedure e gli strumenti per risolvere quotidianamente tali problemi e lo strumento non è certamente la legge finanziaria. Le cose, invece, dovrebbero funzionare così: il Governo ascolta tutte le persone, società, enti, sindacati, lavoratori, centri studio ed altri soggetti che possono dare utili indicazioni, inclusi naturalmente i membri del Parlamento, sia di maggioranza sia di opposizione, ma, poi, il Governo stesso deve assumersi le proprie responsabilità e depositare il suo testo, nel quale è configurata la politica economica che ritiene necessaria per il paese. Se le Camere approvano tale testo, bene, si prosegue; se, invece, non lo approvano, vuol dire che la maggioranza dei membri del Parlamento non è d'accordo con le idee di politica economica del Governo, che, in tal caso, «se ne torna a casa» e si costituisce un nuovo Governo, oppure si va ad elezioni anticipate, perché non vi sono le condizioni per lavorare assieme. Anche quest'anno vi sono state polemiche perché il Governo ha posto la questione di fiducia, espropriando - secondo alcuni colleghi - il Parlamento di un suo diritto e di un suo dovere. A mio avviso, invece, il Governo ha fatto bene a chiedere la fiducia, perché ritengo che questa dovrebbe essere la regola. A mio giudizio, la legge finanziaria dovrebbe essere inemendabile. Svolgo ora una considerazione sul contenuto del provvedimento: vi sono molti aspetti validi e seri. Non è certo il caso di fare elenchi o commentare singoli commi. È, invece, importante rilevare l'assenza di significativi interventi di puro assistenzialismo (*Applausi di deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). È, infatti, la cultura dell'assistenzialismo che, in questi anni, ha sottratto alle imprese risorse finanziarie preziose, che avrebbero dovuto essere investite in studi, ricerca, sviluppo, nuovi prodotti, nuovi processi e nuove tecnologie. È la cultura per cui lo Stato deve pensare alle pensioni, deve essere esso stesso a trovare il lavoro, deve essere esso stesso a pensare alla casa ed a tutto il resto. È tale cultura che ha bloccato lo sviluppo del paese e l'ha fatto rotolare agli ultimi posti della classifica di competitività e di PIL *pro capite* tra i paesi OCSE ed ha riempito di debiti i nostri figli, anche quelli che devono ancora nascere. L'esempio, che abbiamo già commentato in discussione sulle linee generali, e che dovrebbe assumere un valore emblematico, è quello di alcuni LSU, ossia i lavoratori socialmente utili. Ricordiamo tutti l'articolo, molto documentato, apparso sul *Sole 24ore*, che cominciava con la frase «Negli ultimi due anni sono stati 17 mila i lavoratori socialmente utili che hanno rifiutato l'offerta di un posto fisso, preferendo il sussidio pubblico di 481 euro ad un lavoro sicuro». Vi risparmio i dettagli, ma devo dire che questi interventi, al pari di molti altri, non sono né *welfare* né assistenza, ma sono bieca caccia al voto (*Applausi di deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). La mia impressione - devo ripeterlo, con molta malinconia - è che il sottosviluppo di alcune zone d'Italia non è visto come una sfida da vincere, ma come un'opportunità da non modificare, per avere uno strumento di pressione e per andare a caccia di consensi elettorali. Questa, dunque, non è una finanziaria elettorale. È un testo pragmatico e responsabile, e per tale ragione il nostro voto sarà favorevole. Ciò vale per l'oggi. Per il domani non bisogna assolutamente riprendere la politica assistenziale. Lo dico, perché ho sentito parlare di un decreto-legge da adottare a gennaio per accontentare i professionisti dell'«assalto alla diligenza», ai quali il ministro Tremonti è riuscito, con questa finanziaria, ad imporre comportamenti responsabili. La Lega, oggi, vota un testo serio, perché si è molto

impegnata per portare in aula una legge che forse avrà qualche difetto, ma che certamente non è una finanziaria elettorale. Sia ben chiaro che anche domani la Lega non accetterà alcuno spreco di denaro pubblico.

Certo, onorevoli colleghi, il paese deve crescere di più. Dobbiamo essere più competitivi per poter aiutare chi ha veramente bisogno, ma dobbiamo farlo senza trasferirne i costi sulle generazioni future (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*), al contrario di quanto è stato fatto in questi anni, durante i quali lo Stato centrale ha continuato a distribuire una ricchezza che non c'era, finanziando tale procedura con finti utili da inflazione e con l'aumento del debito pubblico. Le poche ricchezze che avevamo non sono state messe a frutto, perché, per anni, lo Stato non ha fatto investimenti nelle zone ricche, ma, anzi, le ha colpite con tasse e contributi sociali insostenibili, che sono stati immediatamente riversati per assistenza, solidarietà e perequazione nelle zone povere del paese. Il risultato di questa politica è che le aziende ubicate nelle cosiddette zone ricche sono diventate ogni giorno meno competitive. Ormai, da anni, nessuno viene ad investire in Italia, mentre moltissimi imprenditori italiani investono e aprono nuove fabbriche all'estero.

Per tornare ad essere competitivi e generare lavoro e benessere c'è una sola cosa da fare, e si chiama decentramento! Lo Stato centrale deve trasferire a regioni, comuni ed enti locali poteri, responsabilità e risorse finanziarie. Non so se qualcuno di voi si è recato in Spagna negli anni Cinquanta, Sessanta o Settanta. Rispetto a noi erano veramente molto indietro: il fiato dello Stato centrale era dappertutto e bloccava lo sviluppo. Pensate che, negli anni Sessanta, se un cittadino di Barcellona comprava una bella macchina straniera, era obbligato a metterci la targa di Madrid, perché le belle macchine dovevano avere la targa della capitale! Non sono storie, ma cose che ho visto con i miei occhi! Però, oggi la Spagna cresce molto più di noi: in quel paese c'è più lavoro, la pressione fiscale è molto più bassa della nostra, c'è più benessere e lo Stato ha meno debiti. Vorrei citare solo pochi dati. Prendiamo, ad esempio, il debito pubblico: il debito pubblico italiano è pari a 1.440 miliardi di euro e quello spagnolo è pari a 391 miliardi di euro. Rapporiamo questo dato al prodotto interno lordo: viene fuori in Italia una quota pari al 107 per cento (il massimo è 60) e in Spagna una quota pari solo al 47 per cento (molto meno del valore massimo di 60 indicato dal trattato di Maastricht). Dividiamo questo debito per il numero degli abitanti: in Italia ogni abitante ha un debito *pro capite* di 24.800 euro, mentre in Spagna il debito *pro capite* è pari a 9.500 euro.

Ponendo il valore della Spagna uguale a 100, noi siamo a 260!

Come mai è successo questo miracolo a pochi chilometri da noi? È semplice: in Spagna si è proceduto al decentramento. Lo Stato centrale ha fatto tanti passi indietro ed ha ceduto responsabilità e risorse finanziarie alle regioni. Hanno fatto molto e non hanno alcuna intenzione di fermarsi. Proprio in questi giorni - forse, anche in questo momento - il Parlamento di Madrid sta discutendo il nuovo statuto della Catalogna.

La logica finale è che, a regime, ogni regione dovrà avere la sua agenzia tributaria, che accerterà e incasserà tutti i tributi pagati nella regione, una parte dei quali verrà trasferita allo Stato centrale, che dovrà rendere conto dell'utilizzo che farà dei soldi che riceve dalle regioni: è l'inversione dei flussi fiscali. Con tale inversione si combatte seriamente l'evasione ed il sistema paese è molto più efficiente e molto più responsabile.

Dunque, colleghi, oggi ci accingiamo a votare questo testo, che è pragmatico e non è elettorale. In gennaio spero potremo ascoltare in Assemblea la relazione sul lavoro dell'alta commissione di studio per il federalismo fiscale. La cosa più importante da fare adesso è una riforma fiscale per far compiere un passo indietro allo Stato centrale - anzi due, tre, dieci passi indietro! - e dare più responsabilità, più risorse finanziarie, più autonomia alle regioni e ai comuni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana - Congratulazioni*). ...

### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,20).**

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento. ...

### **Si riprende la discussione. (Ripresa dichiarazioni di voto finale - A.C. [6177](#))**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

**SILVIO LIOTTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, procederò ad un'operazione verità, confrontando, sulla base di dati e documenti ufficiali, i risultati dei cinque anni dei tre Governi della sinistra con quelli del Governo di centrodestra guidato da Silvio Berlusconi. Iniziamo, dunque, individuando qual è stata la linea guida lungo la quale si è svolta la politica economico-finanziaria del centrosinistra nel periodo 1996-2001. Quella del 1997 fu da voi definita la manovra del risanamento e delle riforme; quella del 1998 del rilancio economico e dell'avvio delle riforme dello Stato sociale; quella del 1999 della riduzione della pressione fiscale, del rilancio occupazionale e della solidarietà; quella del 2000 è la manovra che non taglia, ma dà; quella del 2001 è la manovra del *bonus*.

Se dovessi sintetizzare le varie piacevolezze che ho citato, potrei dire che la vostra linea guida nella precedente legislatura è stata quella della «continuità nella inutilità», dato che il 13 maggio del 2001 gli elettori italiani vi hanno spedito all'opposizione senza tanti complimenti.

Avete poi parlato di opacizzazione del bilancio, perché il Governo ha portato all'esame del Parlamento diverse manovre correttive per la tenuta dei conti pubblici, per riportare il deficit tendenziale per il 2006 dal 4, 7 per cento al 3,8 per cento, impegno peraltro da voi non onorato a dicembre del 2000, quando avete presentato una manovra di soli 19 miliardi di lire, che ha poi fatto registrare, nel marzo del 2002, su basi ISTAT, un extra deficit di bilancio di 16 miliardi di euro. Nel dicembre del 2000 avete approvato una manovra articolata in circa 1300 commi - vi meravigliate ora dei 631 commi di cui consta il disegno di legge finanziaria! - che conteneva un insieme di mance, di elargizioni e spese inutili, di sussidi elettoralistici, presentandola con una manovra di carattere espansivo, forte di uno stanziamento di 34600 milioni di lire di spese, che a consuntivo corrispondono all'extradeficit di bilancio accertato. Questi, secondo voi, sono la democrazia del bilancio ed il rispetto dei principi costituzionali che presiedono alla copertura delle spese!

Noi non abbiamo percorso la vostra stessa strada, non abbiamo presentato una legge finanziaria elettorale, come voi dite, espansiva, perché non possiamo lasciare a noi stessi un extradeficit che condizionerebbe la nostra politica nel prossimo quinquennio, quando continueremo ad essere al governo del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro!*)

Quanto agli enti locali, al mercato del lavoro, alla tassazione delle rendite finanziarie ed al Mezzogiorno, i Governi dell'Ulivo avrebbero sempre privilegiato il rapporto con il sistema delle autonomie, aumentando i trasferimenti agli enti locali: questo è ciò che ripetete ma è assolutamente non vero. Nella legge finanziaria del 1997 ci sono riduzioni di spese per gli enti locali di oltre 4500 miliardi di lire e vengono introdotti per la prima volta nella legislazione italiana i limiti imposti agli impegni di spesa e ai prelievi di cassa dei comuni, limiti che tuttora permangono. Nel 1998 si registra una minore allocazione per 2500 miliardi di lire. Nel 1999 il Governo D'Alema ha introdotto il patto di stabilità interno, con la finalità di conseguire minori spese per 2200 miliardi, misura la cui applicazione avevate sempre contestato nella precedente legislatura. Nel 2000 il patto di stabilità interno viene rafforzato, con la sottrazione ulteriore di risorse comuni, pari a 3300

miliardi di lire, e sempre in materia di finanza derivata si opera la riduzione degli oneri per il decentramento delle funzioni alle regioni e agli enti locali.

Il mercato del lavoro è diventato il grande dimenticato nelle vostre citazioni, salvo parlarne per sottolineare il fatto che in questi ultimi anni è aumentato soltanto il lavoro precario, che mortifica i lavoratori. Ma anche nel riportare cose non vere, occorre, cari colleghi, un minimo di decenza, perché non si può nascondere agli italiani che la nuova disciplina che regola il mercato del lavoro, introdotta da questa maggioranza, ha fatto registrare dall'ISTAT, nel terzo trimestre del 2005, un tasso di disoccupazione totale pari al 6,9 per cento, facendo collocare l'Italia, partita nel 2001 dal 9,4 per cento, seconda in Europa dopo la Germania. E che dire dell'altro dato ISTAT per il medesimo periodo? Nel periodo 2001-2005 gli occupati sono aumentati di 1 milione e 600 mila unità. Di questi, un milione e centodiecimila sono state le assunzioni a tempo indeterminato e 490 mila le assunzioni a carattere temporaneo, o, secondo la vostra accezione, precarie.

La verità è che voi dimenticate che anche nel Mezzogiorno le rigidità del mercato del lavoro riducono le opportunità di cogliere le occasioni di lavoro regolare. Tuttavia, vi è un crescente ricorso al *part time*, ai contratti a tempo determinato ed a quelli atipici: «ciò costituisce un importante elemento di innovazione nei meccanismi di entrata nel mercato del lavoro regolare. Vi è una più alta flessibilità anche nell'organizzazione del lavoro».

Non ne siete convinti? Strano! Infatti, le parole che ho letto le sottoscrissero nel DPEF 2000-2003 (pagina 100, penultimo capoverso) il Presidente del Consiglio D'Alema, il ministro del tesoro, professor Amato, e il ministro delle finanze, onorevole Visco. Allora, il lavoro temporaneo sotto il Governo dell'Ulivo era da apprezzare, dopo il lavoro precario!

Perché omettete di citare che, alla fine del vostro quinquennio di Governo, il servizio studi della Banca d'Italia ha computato in un milione quattrocentomila i posti di lavoro in meno rispetto alla situazione iniziale di giugno del 1996? Non potete parlarne perché voi siete quelli che, alla fine del 1997, nell'anno espansivo per eccellenza, nella riforma fiscale voluta dall'onorevole ministro Visco avete introdotto l'IRAP, dovendo sostituire l'ILOR, l'IUL, l'ICIAP e la tassa sulla salute, inserendo un «trascurabile» codicillo in base al quale la stessa IRAP si applicava a tutti i costi aziendali, compresi quelli per il personale.

Con l'attuazione dell'IRAP, dal 1997 in poi, i piccoli imprenditori, gli artigiani e i commercianti, che denunciavano ricavi annuali per un miliardo e 200 milioni di lire, hanno scontato una pressione tributaria del 75 per cento e sono stati costretti ad operare riducendo la forza lavoro che avevano in carico e facendo ricorso al sommerso.

Passiamo ora a parlare dei redditi da capitale e delle rendite parassitarie, come molta parte della sinistra chiama i dividendi e gli interessi. In tutta questa legislatura avete attaccato il Governo di centrodestra perché manteneva e mantiene l'aliquota del 12,5 per cento, favorendo così i ricchi e gli speculatori. Ma perché non raccontate al paese che tale aliquota è stata da voi introdotta in tale misura con il decreto legislativo n. 461 del 1997 perché volevate accreditarvi presso il mondo economico e finanziario nel momento in cui, per la prima volta, assumevate il governo del paese? Spesso citate i bollettini della Banca d'Italia, però, nel finire del 1997, vi è sfuggito quello che poneva in evidenza la presenza, nel mercato azionario degli Stati Uniti, di una bolla speculativa di enormi dimensioni. Di lì a poco tempo, come era facile prevedere, tale bolla speculativa si spostava in Europa e in Italia. Agli inizi del 1998, due vostri decreti legislativi, rispettivamente, hanno distrutto, con l'IRAP calcolato sul costo del personale, centinaia di migliaia di posti di lavoro nelle piccole e medie aziende e hanno arricchito poche migliaia di speculatori finanziari quando la bolla speculativa sui mercati azionari ha interessato l'Italia.

Ora veniamo al Mezzogiorno. Cosa non si fa e non si dice per il Mezzogiorno! Recentemente, il presidente D'Alema a Bari, nel condannare senza appello la politica del centrodestra per il Mezzogiorno, ha ricordato, non precisando i particolari, quello che allora disse e fece per il Mezzogiorno. Mi permetto di ricordarlo a grandi linee. Eravamo nel 2000, alla vigilia della campagna elettorale. L'onorevole D'Alema si recò a Napoli, dove parlò davanti ad una gran folla nella centrale piazza del Plebiscito per annunciare che l'azione di guida di politica economica del

DPEF 2000-2003 sarebbe stata la missione del Mezzogiorno, cui il Governo avrebbe destinato una dotazione finanziaria di 400 mila miliardi di lire. Controllate, se non ricordate, i quotidiani dell'epoca presso l'emeroteca della Camera.

Tuttavia, nell'estate del 2000, preso nella Commissione bilancio il volume recante, su cartoncino pesante e platinato, il predetto DPEF, abbiamo trovato solamente che lo sviluppo del Mezzogiorno è la grande priorità, la missione della politica economica italiana (primo capoverso del capitolo V, paragrafo VI, pagina 97).

PRESIDENTE. Onorevole Liotta...

SILVIO LIOTTA. Concludo, Presidente, anche io con una metafora calcistica. Vi sono squadre di calcio che, essendo il tempo ormai scaduto, ritengono di avere in tasca la partita. Dimenticano, però, che nei minuti di recupero, gli attacchi di tre punte che colpiscono insieme possono infliggere al malcapitato già dimissionato portiere-ciclista il pallonetto della vittoria! Con questo spirito, annuncio il voto favorevole dell'UDC alla finanziaria per il 2006 (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, colleghi, ritengo che faccia bene l'onorevole Liotta a riconsiderare le storie del passato, un passato su cui credo abbia molto meditato ed abbia avuto molto da meditare. Ritengo anche che una finanziaria di fine legislatura, dopo cinque anni, sia l'occasione per realizzare una riflessione, un bilancio di ciò che è stato, della politica economica del Governo, del modo in cui il Governo ha cercato di affrontare una situazione nazionale ed internazionale sicuramente difficile, delle forme in cui lo ha fatto e, soprattutto, di questo Governo, se sia stato all'altezza di una situazione difficile ed in grado di guidare il paese per il meglio. Ritengo che, quindi, valgano i dati, i risultati, i confronti che possiamo fare. Chi mi ha preceduto ha ricordato alcune cifre; anch'io intendo ricordarne qualcheduna. Nel 2000 (visto che citiamo dati del passato, ma intendo portarli anche al presente), l'indebitamento del nostro paese si collocava poco al di sotto del 2 per cento del PIL, il debito calava regolarmente secondo gli impegni assunti in sede europea, passando dal 124,3 per cento del 1995 al 111,3 per cento del 2000. Il saldo primario, inoltre, si assestava stabilmente intorno al 5 per cento del prodotto interno lordo, in ossequio proprio a quegli impegni internazionali che avevamo preso. Nel 2005, la stessa relazione del Governo nel Documento di programmazione economico-finanziaria lo comunica e lo riconosce, l'indebitamento si avvia a raggiungere il 5 per cento con un tendenziale del 4,7 e prevede che il debito riprenda a crescere dal 106,6 per cento del 2005 al 108,2 del 2006. Inoltre, la vicenda dell'avanzo primario, che dovrebbe registrare un piccolo attivo dello 0,6 per cento, è sicuramente emblematica. L'avanzo primario misura la grandezza e la capacità di un bilancio di produrre quei risparmi che consentono la progressiva riduzione del debito. Ebbene, avevamo assunto l'impegno in sede internazionale a mantenerlo intorno, al di sopra del 5 per cento e l'eredità lasciata dal Governo del centro sinistra era il 5,7 del 2000. Negli anni successivi, siamo passati al 3,4 del 2001, al 3 per cento del 2002, al 2,1 del 2003, all'1,8 per cento del 2004 e ad una previsione, come detto, dell'0,6 per il 2005. Il fallimento della vostra politica economica è, inoltre, registrato dal fallimento di tutti i tentativi di mettere sotto controllo l'andamento della spesa pubblica; avete avuto una grande incapacità a controllare la qualità e la quantità della spesa. Sono sempre dati che fanno riferimento a quanto avvenuto in questi anni. La spesa corrente è cresciuta, in media, del 2,4 per cento l'anno a fronte di un modestissimo aumento medio del prodotto interno lordo. L'aumento di spesa è stato, più che altro, finanziato, dalla riduzione della spesa per interessi, ma nel 2001 la spesa corrente si attestava al 37,9 per cento del PIL, nel 2004 è passata al 39,3, nel 2005 le vostre previsioni affermano che arriverà al 40,2. Ancora più duri e drammatici appaiono i dati sul prodotto interno

lordo, che nel 2000 cresceva del 3 per cento, passando a dati vicino allo zero nel 2002 e nel 2003, con un rimbalzo nel 2004 effimero, drammaticamente effimero, per poi attestarsi, in questo anno, ad una crescita pari a zero, cioè 0,1 per cento. Ci sorprende, inoltre, il fatto che qualcuno, nei giorni scorsi, dietro questo segnale di declino del paese, abbia cercato di intravedere un'inversione di tendenza!

Considerando, inoltre, la crisi estera, un elemento internazionale, è giusto ricordare che il reddito *pro capite* degli italiani diminuisce in relazione agli altri paesi europei: si passa dal 106 per cento al 98 per cento, con un calo anche nei confronti degli Stati Uniti. A completare un quadro che non è certo idilliaco, vi è la vicenda delle nostre esportazioni che, oggi (il declino è cominciato ormai da molti anni), si attestano al 3 per cento rispetto alla situazione registrata nel 2003 del mercato mondiale, a fronte di un 4,5 per cento del 1995.

Credo non vi sia molto da aggiungere, perché i dati, i saldi dell'azienda Italia sono inequivocabili! Questa finanziaria, nei confronti della quale il nostro voto sarà doverosamente contrario, è lo specchio dell'incapacità del Governo di indicare chiaramente la strada per far uscire il paese dalle difficoltà nel quale si dibatte.

Si tratta di una finanziaria fatta a pezzi in questo dibattito assurdo nel merito e nel metodo, che mette insieme diversi provvedimenti: il disegno di legge vero e proprio, presentato all'inizio di ottobre; il decreto collegato, divenuto poi il decreto-legge n. 203; il decreto-legge n. 211 che reggeva i conti; il maxiemendamento presentato al Senato che stravolgeva la finanziaria; il maxiemendamento presentato alla Camera che la riscriveva per l'ennesima volta, nel tentativo di soffocare il dibattito che c'è, che c'è stato e che noi continueremo a svolgere.

Il dibattito, nel metodo, ha avuto dei contorni veramente difficili! Non abbiamo discusso della legge fondamentale per un Parlamento, vale a dire quella di bilancio, nella sessione di bilancio, perché avete in tutti i modi cercato di soffocare la realtà. Purtroppo, il Presidente del Consiglio non è solito frequentare le aule parlamentari e, quindi, facciamo riferimento a ciò che afferma in qualche trasmissione televisiva, come è accaduto ieri fino a tarda notte.

Vorrei ricordare - il Presidente del Consiglio non lo ha fatto - che in questa manovra finanziaria si è sostanzialmente tentato di far pagare agli enti locali il prezzo di una politica economica sbagliata sotto tutti i punti di vista.

Ci si era avviati a questa legislatura nella campagna elettorale del 2001 e negli anni iniziali della legislatura con un accento miracolistico nei confronti dell'economia: si sarebbe trattato di una crescita continua generata non dalle scelte del Governo, ma chissà da che cosa, da una fiducia che gli italiani ed i mercati internazionali avrebbero dovuto avere nei confronti del Presidente del Consiglio, quell'uomo che ieri in televisione, con pervicacia ed ostinazione, sosteneva che lui non sbaglia mai!

Tutte queste previsioni si sono rivelate fallaci ed il Governo ha scaricato le contraddizioni della sua linea economica sugli enti locali, sul Governo di prossimità del nostro paese, lasciando a questi il compito, con un taglio del 7 per cento dei trasferimenti, di sopportare il peso della crisi, come se ciò riguardasse i governanti di centrosinistra da poco eletti nelle regioni e nei comuni e non l'insieme dei cittadini italiani! Vi è poi il caso della nostra città, la capitale del paese, Roma, ma avremo modo di parlarne. Roma ha subito, da questo Governo e da questa finanziaria, tagli ed offese ed oggi, ai ministri autorevoli che si candidano alla guida della nostra città, chiederemo conto di cosa facevano nel Consiglio dei ministri quando il Governo cancellava i fondi per Roma capitale.

[ANTONIO MAZZOCCHI](#). Ci paga i centri sociali a Roma...!

[RICCARDO MILANA](#). In conclusione, signor Presidente, esprimeremo un voto contrario su questa finanziaria, che ci auguriamo chiuda non solo cinque anni di governo dell'economia sbagliati, come i dati dimostrano, ma anche questa legislatura, senza che il Parlamento e il paese debbano assistere ad altri scempi di finanza pubblica, ad altri tentativi di assalti alla diligenza da parte dei partiti della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Siamo giunti al momento finale di questo dibattito sulla finanziaria per il 2006, che intendiamo giudicare, più che come una sterile elencazione di numeri, come un progetto politico complessivo che vorremmo ribadire in questa sede in un rapporto dialettico con l'opposizione, la quale, tuttavia, continua a sostenere elementi che non possono essere da noi condivisi.

La prima considerazione riguarda la cornice entro la quale ci muoviamo. La legge finanziaria va valutata all'interno di un contesto complessivo, che ha visto il Governo - e, all'interno dell'esecutivo, Alleanza nazionale - sostenere con forza un progetto di credibilità in sede europea. Cari colleghi, nel rapporto con l'Europa, abbiamo mantenuto gli impegni che avevamo assunto all'inizio della legislatura; dunque, oggi l'Italia può presentarsi ancora con orgoglio in sede europea con una manovra finanziaria che ha già superato l'esame in sede ECOFIN e che consentirà all'Italia di restare tra quei paesi che guardano al futuro con grande serenità, all'interno di un progetto politico che ha visto complessivamente mutare in modo significativo il nostro tessuto socio-economico in questi cinque anni.

Con una manovra finanziaria complessiva di 27 miliardi di euro, abbiamo mantenuto il nostro impegno con l'Europa, riducendo le entrate *una tantum* e procedendo verso tagli strutturali. In ordine alla polemica con riferimento agli enti locali, vorrei precisare che il primo ad assumersi responsabilità in relazione al taglio delle risorse è stato proprio il Governo, attraverso tagli significativi su quelle voci che non incidono direttamente sull'aspetto socio-economico, ma su quelle risorse che possono essere risparmiate e che, evidentemente, non hanno la vocazione ad essere mantenute secondo uno spirito elettorale che è apparso invece nelle ultime manovre finanziarie - specialmente l'ultima - dei Governi di centrosinistra, che hanno pensato di più ad erogare risorse a danno del deficit e del debito pubblico, piuttosto che a mantenere gli impegni in sede europea.

Siamo di fronte ad una manovra finanziaria che contiene alcuni elementi fondamentali che abbiamo rispettato e mantenuto all'interno di un progetto di Governo - che si evince dagli stessi numeri della legge finanziaria - che non intende concludersi, ma che vuole proseguire con grande determinazione anche nei prossimi cinque anni.

Siamo consapevoli che oggi il paese è cambiato e che quindi vi è la necessità di fornire risposte selettive sempre più complesse ai problemi che quotidianamente i cittadini devono affrontare. Lo diciamo senza enfasi e senza arroganza, ma lavorando con i fatti concreti. Venendo agli aspetti specifici, vi è attenzione soprattutto nei confronti del mondo delle imprese, in cui si interviene riducendo complessivamente dell'1 per cento il cuneo fiscale e si immaginano scenari nuovi sul tema del sostegno ai distretti industriali, con politiche fiscali che favoriscono l'aggregazione delle piccole e medie imprese all'interno di tali distretti e garantiscono comunque risorse aggiuntive, per sviluppare le politiche di competizione internazionale e di globalizzazione che le piccole e medie imprese e tutto il nostro sistema imprenditoriale si trovano in questo momento ed affrontare ed hanno voglia di affrontare con decisione.

Per dimostrare la coerenza con cui il Governo si sta muovendo, anche nelle ultime ore, non soltanto sui temi legati alla legge finanziaria ma su alcune grandi questioni, bastino due elementi, che verranno presentati in modo ancora più efficace. Mi riferisco in primo luogo all'importante successo conseguito sul bilancio dell'Unione europea 2007-2013, che, grazie a una trattativa efficace portata avanti dal Governo, prevede risorse aggiuntive estremamente significative, in particolare per le aree del Mezzogiorno e per gli altri territori che ne hanno necessità. Mi riferisco, inoltre, al risultato conseguito in sede di WTO, in cui abbiamo ottenuto l'etichettatura obbligatoria dei prodotti, che rappresenta un elemento fondamentale per reggere nella competizione internazionale. In tal modo, i prodotti italiani offriranno maggiore certezza per quanto riguarda l'acquisto da parte dei

consumatori e la presenza nei nuovi mercati, che darà ulteriore spinta alla produzione del *made in Italy* e alle filiere di produzione nazionale.

Si tratta di una legge finanziaria che coinvolge, nella logica di responsabilità, gli enti locali, ma che prevede criteri di flessibilità e che consentirà comunque agli enti locali di spendere le risorse da una parte certamente secondo criteri di risparmio e di moralizzazione nella finanza locale ma dall'altra con la possibilità di assumersi la responsabilità, alla quale ha fatto cenno la Lega Nord ma che intendiamo sottolineare nuovamente, di poter scegliere, nel *mix* delle politiche, tra spesa corrente e investimenti. Grazie a ciò gli enti locali potranno sicuramente continuare la loro opera sul territorio con maggiore efficacia. Riprendo un tema che è stato posto anche dall'onorevole Liotta, ribadendo che in questi anni i trasferimenti in favore degli enti locali sono aumentati, non diminuiti. La media dei trasferimenti complessivi dal 2001 al 2005 è nettamente superiore rispetto a quella dei trasferimenti erogati dal centrosinistra negli anni precedenti.

La legge finanziaria ha il coraggio di affrontare con determinazione altre due grandi questioni. In primo luogo, mi riferisco agli impegni in sede internazionale e alla credibilità delle missioni che l'Italia ha svolto, con grande determinazione, all'estero, partecipando ai processi di democratizzazione di paesi che hanno determinato notevole instabilità e che producono ancora oggi per l'Occidente rischi gravi, legati al terrorismo. Continuiamo a mantenere un impegno forte, attraverso risorse aggiuntive nel comparto delle forze militari e degli impegni internazionali. Quanto agli aspetti contrattuali ricordo il risultato, voluto soprattutto da Alleanza nazionale, legato al tema dei contratti. Sono previste risorse aggiuntive per i contratti delle forze di polizia e delle Forze armate, per l'innovazione tecnologica in materia di sicurezza e sul pacchetto complessivo dei servizi e dei diritti ai cittadini per quanto riguarda la sanità. Basti pensare alla completa defiscalizzazione delle risorse destinate agli istituti di ricerca e alle fondazioni riconosciute per la sperimentazione e la ricerca aggiuntiva su temi importanti, dalla genetica alle malattie oncologiche: mai si è registrato uno sforzo così determinato per il sostegno della ricerca. Tale sostegno prosegue sulla scia del pacchetto sulla competitività già approvato, con la proroga degli interventi di defiscalizzazione relativi all'innovazione tecnologica adottata dai distretti produttivi e dalle piccole imprese.

Vi è un'attenzione particolare nei confronti dei soggetti deboli. In questa legge finanziaria affrontiamo alcuni temi che riguardano il mondo della flessibilità del lavoro, che noi abbiamo voluto e che ha garantito livelli di occupazione significativi in questi anni, tanto da avere oggi il tasso di disoccupazione più basso di tutta la storia repubblicana, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno. Complessivamente, i nuovi occupati grazie alla legge Biagi hanno rappresentato un elemento fondamentale di tenuta e di coesione sociale.

Noi vogliamo affiancare a questa politica il secondo pilastro, quello dell'aspetto previdenziale, delle coperture e delle integrazioni per quanto riguarda le risorse destinate dal Governo, a tutti i lavoratori atipici. Si tratta quindi della possibilità di garantire ai nostri giovani un futuro facendo riferimento a risorse che possano consentire la formazione di una famiglia, l'acquisto della prima casa e di beni che complessivamente servono, integrati con un rapporto al sistema creditizio, per poter far immaginare un futuro più sereno alle nuove generazioni. Tali riforme che intervengono insieme alla proposta legata al TFR e dimostrano complessivamente come attorno alla famiglia - si pensi alle risorse aggiuntive derivanti dall'inserimento della tassazione sulle opere che incitano alla violenza e alla pornografia e che danno ulteriore integrazione al miliardo e cento milioni di euro destinati al fondo per le famiglie, riguardanti i nuovi nati e la detassazione per gli asili nido - si è creato un forte sostegno per la natalità.

Cari colleghi, si tratta quindi di ulteriori segnali che vanno nel senso di fornire una risposta ai temi sociali ed alle famiglie, un progetto complessivo per le imprese e per la credibilità in sede internazionale. Un progetto complessivo che Alleanza nazionale vuole proseguire nei prossimi cinque anni con questa serietà e con questa determinazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia* ).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Grazie signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio che noi abbiamo espresso sulla legge finanziaria è ampiamente negativo. Gli argomenti a sostegno di tale posizione sono stati addotti in numerosi interventi svolti dai colleghi anche questa mattina. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che ci siamo trovati di fronte ad un maxi-emendamento sul quale si è votata la fiducia, maxi-emendamento che rappresenta una nuova manovra collettiva; infatti, si tratta di 3 miliardi e 700 milioni di euro. La manovra del 2006 giunge così alla cifra di oltre 27 miliardi. A fine luglio si lavorava su una finanziaria di 11 miliardi. Sommando il 2004 alla manovra del 2005 arriviamo a 52 miliardi di euro, ossia cento mila miliardi delle vecchie lire. Abbiamo già detto in precedenti occasioni che ciò non è servito ad abbattere il debito, che, al contrario, si è innalzato. Il saldo primario viene più che dimezzato e destinato ad annullarsi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,55*)

MICHELE VENTURA. Vorrei insistere su tre elementi. Primo. La produzione industriale è ancora in caduta. Si rifletta su questo punto: mentre in altri paesi abbiamo una ripresa del ciclo produttivo, gli ultimi dati parlano di una produzione industriale in Italia ancora in caduta. Secondo. Abbiamo una flessione anche in un settore dove tradizionalmente l'Italia negli anni passati ha conseguito risultati lusinghieri e perdiamo quote internazionali di mercato nel turismo. Terzo. Registriamo quest'anno il risultato più negativo rispetto agli ultimi 15 anni nella bilancia commerciale dei pagamenti. Come stupirsi, allora, che vi sia una tendenza del nostro prodotto interno lordo verso la stagnazione? Si parla, infatti, di un modesto 0,1-0,2 per cento di incremento del PIL che pone l'Italia agli ultimi posti tra i grandi paesi dell'Unione europea.

Collegi, noi abbiamo avanzato una serie di proposte durante la discussione del disegno di legge in esame in Commissione. In particolare, l'Unione ha presentato numerosissimi emendamenti che hanno riguardato gli aspetti di fondo sui quali, secondo noi, si sarebbe dovuta sviluppare una manovra alternativa. Tali emendamenti hanno riguardato i temi dello sviluppo, del Mezzogiorno, dell'equità sociale e delle autonomie. Ci siamo preoccupati di avanzare anche proposte relativamente alle coperture finanziarie affinché non ci venisse rivolta l'accusa, che spesso ci viene addebitata, di avanzare proposte alternative senza le necessarie coperture. A questo proposito, abbiamo detto con grande chiarezza che cosa sarebbe stato necessario fare, a partire dall'adeguamento delle aliquote relative alle rendite di capitale alla media europea e alla cancellazione di ingiustizie che si sono prodotte negli anni passati.

Collegi della maggioranza e dell'opposizione, è aperta di fronte a noi una grande questione che riguarda i meccanismi di redistribuzione della ricchezza in quanto, nel corso di questi anni, sono aumentate le iniquità e le ingiustizie. Si pone, dunque, come uno dei problemi principali ed essenziali quello della redistribuzione della ricchezza in forma più equa e tale da non produrre un impoverimento delle classi medie e di quelle diseredate del nostro paese.

Ma qui si pone anche un altro problema che mi è venuto in mente ascoltando i commenti fatti da alcuni colleghi sulla trasmissione televisiva *Porta a Porta* di ieri sera in cui era ospite il Presidente del Consiglio dei ministri o vedendo gli enormi manifesti affissi nel nostro paese. Come risponde una classe dirigente ai problemi? Come risponde all'indebolimento complessivo del sistema produttivo italiano e del suo indebolimento sui mercati internazionali? Una classe dirigente, a mio avviso, non nega i problemi ma li analizza e, quindi, li fa propri. Una classe dirigente è credibile in quanto interpreta i problemi reali.

Collegi, quando uno legge quei manifesti, in particolare quello che dà la dritta a tutti gli altri manifesti, ossia quello principale in cui è scritto: «Abbiamo mantenuto tutti gli impegni ed andiamo avanti», viene da dire che gli impegni mantenuti, correlati alla situazione reale del paese, sono la fotografia del vostro fallimento, assai più grave di una promessa mancata e ammessa apertamente.

Quel «Andiamo avanti sulla base di quegli impegni » suona quasi come una minaccia perché quegli impegni hanno prodotto, se mantenuti, una situazione disastrosa. È quindi sugli impegni assunti che dovrebbe svilupparsi la riflessione della compagine di Governo. Infine, desidero fare due battute finali. La prima, riguarda ancora gli *slogan* che sono affissi su tutti i muri d'Italia. In particolare, quello: «Pensioni: già fatto». Il Presidente del Consiglio dei ministri propone, a questo riguardo, 800 euro per le pensioni al minimo. Quale credibilità vi può essere di fronte al pensionato che il 15 o il 20 del mese non riesce ad andare avanti? Un altro manifesto proclama: «Poliziotto di quartiere? Già fatto!», mentre i cittadini avvertono un'insicurezza crescente. Quindi, si tratta di messaggi ingannevoli, che non corrispondono alla realtà.

Ma una classe dirigente, cari colleghi della maggioranza, si dovrebbe interrogare, come anche noi ci dobbiamo interrogare, sulla situazione, sullo stato del capitalismo italiano. Perché non mettere all'ordine del giorno questa riflessione?

Io trovo del tutto strana e bislacca questa divisione tra chi difende il vecchio ed il nuovo capitalismo. Noi ci dovremmo domandare perché siamo in presenza di una difficoltà - quella che un premio Nobel per l'economia ha riassunto come avversione del capitalismo italiano all'assunzione del rischio, ad una nuova fase di sviluppo - e cosa si possa fare per innescare una nuova fase di sviluppo. Ci dovremmo interrogare, altresì, sulle questioni dell'innovazione e di una nuova frontiera della produzione e sulle ragioni di questa propensione a rifugiarsi nella rendita e a non affrontare i veri nodi dello sviluppo italiano.

Questo è ciò che dovrebbe fare una classe dirigente: avviare una riflessione per indicare strategie, affermare una volontà di indicare ed imporre regole trasparenti, restituire al paese fiducia rompendo le vecchie logiche corporative. Questo è un compito ineludibile! Non amo fare pronostici sulle prossime elezioni - e non ne faccio -, ma questo sarà il compito che riguarderà la futura classe dirigente, se vorremo essere all'altezza delle sfide inedite di fronte alle quali ci troviamo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Unione!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, intervenendo a nome del gruppo di Forza Italia, non posso non ricordare, soltanto per un attimo - lei lo farà con maggiore autorevolezza tra poco -, il nostro collega scomparso, Luigi Muratori. La valutazione del disegno di legge finanziaria in esame non può prescindere dal contesto di partenza. Nei giorni immediatamente precedenti alla sua redazione, c'erano state, infatti, le dimissioni del ministro Siniscalco e gli organismi internazionali (anche grazie all'opera della sinistra ...) osservavano con grande attenzione quello che questo Governo si accingeva a fare. Sotto il profilo squisitamente politico, la sinistra attendeva al varco questa maggioranza, convinta che avremmo ceduto alle lusinghe di una finanziaria elettorale, convinta che la maggioranza di centrodestra si sarebbe spezzata, divisa durante il percorso del disegno di legge finanziaria. Invece, cos'è accaduto? Esattamente il contrario: non è stata costruita una finanziaria elettorale, ma decisamente rigorosa e la maggioranza ha ritrovato una rinnovata compattezza, mentre il disegno di legge è stato valutato positivamente da tutti gli organismi nazionali ed internazionali. I punti salienti, i punti centrali, i temi fondanti del provvedimento sono: una grande attenzione per la famiglia; una riduzione del costo del lavoro per oltre due miliardi di euro; i fondi destinati, per la prima volta nella storia del nostro paese, alle vittime delle frodi finanziarie; la riduzione degli stipendi dei politici (del nostro, ma anche in generale); l'introduzione di strumenti innovativi (quale il 5 per mille) che vanno ad affiancare e a rafforzare altri strumenti normativi che dimostrano l'attenzione che questo Governo ha dedicato al sociale. Inoltre, per la quinta volta consecutiva, il Governo di centrodestra non ha introdotto nuova imposizione fiscale. Anche questa è una novità assoluta nella nostra storia democratica: per cinque volte consecutive, l'attività di questo Governo si contraddistingue per il fatto che non è stata introdotta alcuna nuova imposizione mediante il disegno di legge finanziaria. È stato più volte criticato, stamani ed anche

nel corso dell'iter del disegno di legge finanziaria, il ricorso alla fiducia. È vero questo Governo ha fatto ricorso alla fiducia, ma per due ordini di ragioni: noi riteniamo che il meccanismo con cui oggi si arriva all'approvazione della finanziaria sia un meccanismo obsoleto e macchinoso che porta ad una dispersione di energie e di risorse. Con la fiducia e, comunque, con l'introduzione di una nuova normativa, che noi auspichiamo, la finanziaria diverrà davvero una legge seria su cui il Governo potrà chiedere alla maggioranza parlamentare un voto che renda chiara la sua posizione, cioè renda chiara quella che è la legge di *budget* più importante dello Stato. Non accettiamo, però, la critica del ricorso alla fiducia da parte vostra, non solo perché durante i Governi di centrosinistra avete fatto ricorso alla fiducia con cadenze superiori rispetto a quelle del Governo Berlusconi, ma anche perché avete fatto ricorso alla fiducia in un contesto estremamente diverso; infatti, chiedevate la fiducia per Governi che erano frutto di accordi di Palazzo, di accordi di potere e di accordi tra partiti, mentre noi la chiediamo per un Governo, per una maggioranza che oggettivamente è consacrata dal voto del popolo sovrano e, quindi, in un contesto estremamente diverso. Questo è il Governo che, proprio perché ha potuto usufruire di un grande consenso elettorale, ha basato il suo iter e la sua storia sulla volontà di attuare alcune grandi, anzi molte, riforme per il paese. Noi siamo consapevoli che attuare riforme significa anche affrontare argomenti che non sempre portano consenso, anzi che talvolta portano dissenso ma che, comunque, cambiano il corso della storia di un paese e, quindi, proprio per questo sono importanti. Abbiamo attuato riforme che erano attese da decenni: la riforma del lavoro, delle pensioni, della scuola, del diritto societario, della giustizia e la riforma della Costituzione, vale a dire tutti argomenti che erano attesi dai cittadini e che non venivano realizzati da decenni. Noi, grazie al presidente Berlusconi, li abbiamo potuti realizzare potendo, sì, godere di una forza elettorale dovuta e voluta dal popolo sovrano, ma soprattutto impostando un'azione di Governo tesa ad ottenere faticosamente queste riforme e cedendo, a volte, anche consensi. Questa finanziaria - non dimentichiamolo - ha ricevuto il plauso convinto delle principali istituzioni europee e, nonostante il contesto difficile di partenza, è uscita abbastanza forte anche grazie all'apprezzamento del mondo produttivo industriale italiano. Noi abbiamo proposto soluzioni concrete e innovative che contrastano con la vostra continua tendenza a delegittimare il nostro Governo, a delegittimare questo Parlamento e a dipingere, ovunque, il nostro paese - se non a denigrarlo - come un paese sull'orlo della bancarotta, che non ha risorse; noi, invece, crediamo fortemente alle potenzialità di questo grande paese, che rimane una tra le più grandi potenze del mondo e che esprime ogni giorno lavoro e capacità produttiva. Grazie all'azione di questo Governo - non dimentichiamolo - i dati sull'occupazione sono i migliori della storia di questo paese; infatti, abbiamo costantemente elementi e dati che ci consentono di guardare al futuro con maggiore ottimismo.

Non dimentichiamo che voi eravate convinti che noi cedessimo alle lusinghe, alle tentazioni di scrivere una finanziaria elettorale, perché questa è tutto tranne che una finanziaria elettorale. Noi abbiamo voluto una finanziaria che sia oggettivamente seria e rigorosa. Una finanziaria che porti nuove energie al paese, ben diversa dalla quella fatta da voi nel 2001; infatti, nel 2001, in prossimità delle elezioni, voi avete compilato una finanziaria che, con l'abolizione del *ticket* e con altre misure demagogiche, inutili e, talvolta, anche dannose per il paese, ha causato un danno economico al nostro sistema, lasciando un buco finanziario che, proprio questo Governo e questa maggioranza, hanno dovuto, in qualche modo, cercare faticosamente di risanare. Noi siamo convinti che sia diversa la filosofia di fondo: la vostra è una filosofia portata alla critica, alla protesta più che alla proposta; infatti, in tutti questi giorni non ho ancora sentito, da parte vostra, una proposta reale, un emendamento o un solo intervento che potesse produrre una alternativa concreta. Voi avete solamente, ancora una volta, criticato, denigrato e, talvolta, offeso, mentre noi amiamo di più lavorare. È per questo che non siete un'alternativa credibile nel paese, è per questo che gli italiani sanno che non siete un'alternativa credibile, non solo perché vi dividete su ogni argomento politico, non solo perché non vi dimostrate coesi su nulla, nemmeno sugli argomenti di emergenza della storia del paese, mentre noi vi abbiamo dato molte volte supporto anche quando eravate in difficoltà come maggioranza, ma perché davvero non riuscite a trovare coesione, a trovare serietà, non avete

voglia di costruire, avete sempre e solo voglia di distruggere e di criticare. Noi, quindi, signor Presidente, votiamo convintamente a favore di questo disegno di legge finanziaria, con la convinzione che sia una legge voluta e creata con il lavoro di molti, *in primis* con il lavoro del ministro Tremonti, una legge dovuta al lavoro di molti e che, a molti cittadini italiani, darà altro lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

*(Coordinamento formale - A.C. [6177](#))*

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito). ...*

*(Votazione finale ed approvazione - A.C. [6177](#))*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6177, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(S. 3613 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006) (6177):*

(Presenti 513

Votanti 511

Astenuti 2

*Maggioranza 256*

*Hanno votato sì 295*

*Hanno votato no 216).*

Prendo atto che i deputati Gasparri, Degennaro, Guido Dussin, Cicchitto e Ricciotti non sono riusciti ad esprimere il proprio voto. Prendo atto, altresì, che il deputato Giacomo Angelo Rosario Ventura non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

...

**Annuncio della presentazione della terza nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008 (A.C. [6178-quater](#)).**

PRESIDENTE. Comunico che in data odierna il Governo ha trasmesso la terza nota di variazione al bilancio a seguito delle modifiche introdotte dalla legge finanziaria.